

Soroptimist International d'Italia

acceleriamo il cambiamento



CONTRO il Bullismo e il CYBER Bullismo



A cura di Patrizia Salmoiraghi

Testi di
Sabina Albonetti
Maria Pia Bucchioni
Barbara Campora
Maria Rita Chiaramonte
Gemma Maria Gualdi
Chiara Massazza
Silvia Nanni
e altri contributi



CONTRO il Bullismo e il CYBER Bullism



A cura di Patrizia Salmoiraghi

Testi di
Sabina Albonetti
Maria Pia Bucchioni
Barbara Campora
Maria Rita Chiaramonte
Gemma Maria Gualdi
Chiara Massazza
Silvia Nanni
e altri contributi

Copyright © 2022



Titolo **CONTRO** il bullismo e il cyberbullismo
A cura di Patrizia Salmoiraghi
Progetto grafico Antonietta Marrocchella e la classe 4L
del Liceo Artistico Statale "Umberto Boccioni" di Milano

Testi di Sabina Albonetti, Maria Pia Bucchioni, Barbara Campora, Maria Rita Chiaramonte,
Gemma Maria Gualdi, Chiara Massazza, Silvia Nanni
con i contributi di
Emma Bartolotta, studente
Patrizia Belmonte, insegnante
Mirko Cazzato per Mabasta, studente
Lelia Mazzotta Natale, Referente Provinciale per l'Area Cyberbullismo e Cittadinanza
dell'Ufficio Scolastico (VA)
Adriana Minardi, insegnante
Davide Pomo, studente

www.soroptimist.it
Scontrastailbullismo@gmail.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2022
per conto di Soroptimist International d'Italia
con il contributo dei Club aderenti al progetto

Stampa Grafica Marelli, Como

Realizzazione editoriale Soroptimist International d'Italia
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione totale o parziale
senza l'autorizzazione di Soroptimist International d'Italia

Con il patrocinio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Lombardia



**GARANTE INFANZIA
E ADOLESCENZA**
REGIONE LOMBARDIA



SOMMARIO

- 1 **Presentazione**
Presidente Nazionale Giovanna Guercio
- 3 **Prefazione Responsabile Nazionale del Progetto**
Patrizia Salmoiraghi

Parte prima **SI informa**

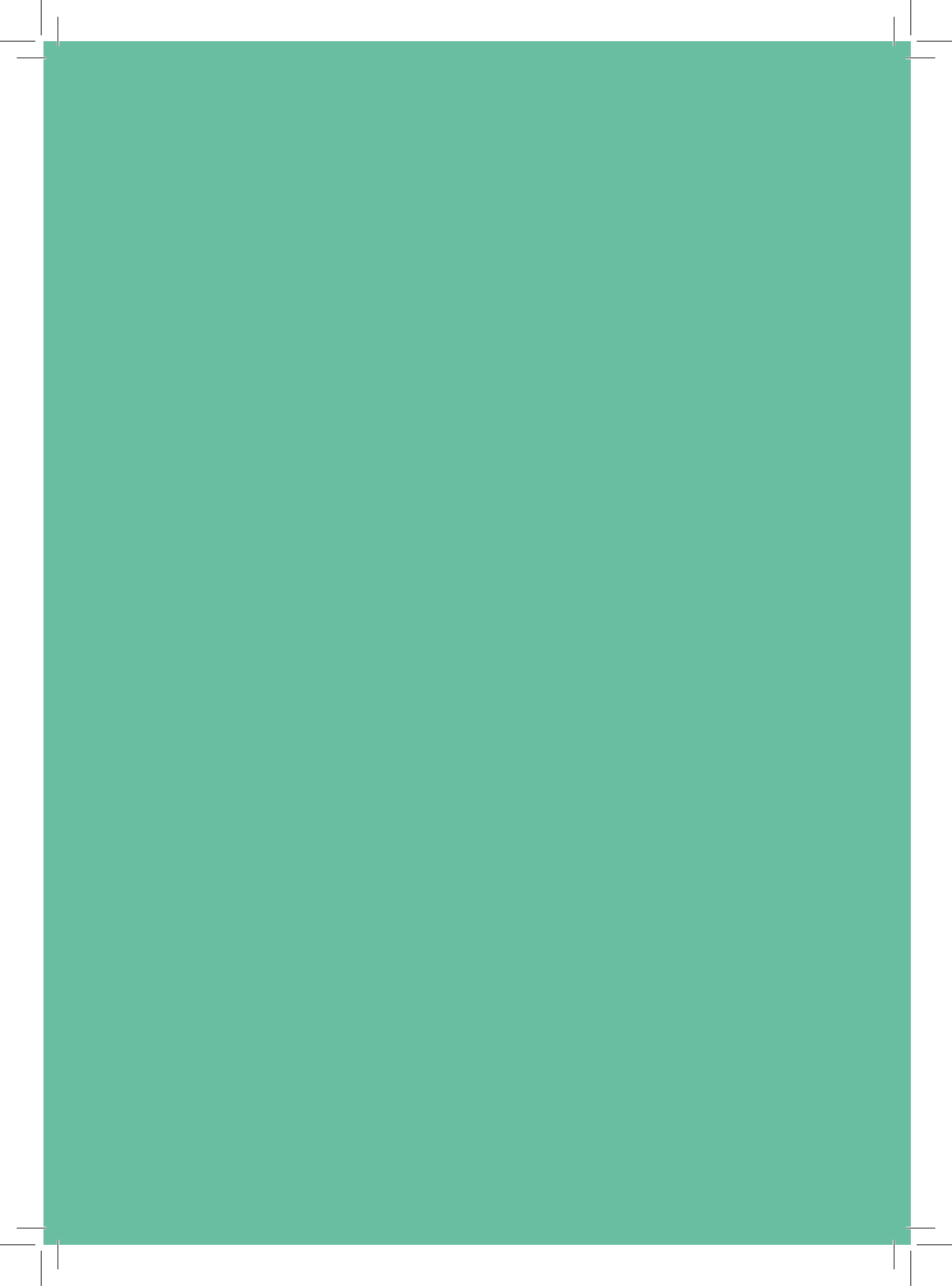
- 9 **1.1 Bullismo e cyberbullismo oggi**
Barbara Campora
- 12 **1.2 Glossario**
Barbara Campora (a cura di)
- 14 **1.3 La prospettiva del Sostituto Procuratore Generale**
Gemma Maria Gualdi
- 18 **1.4 Informazioni giuridiche e riferimenti istituzionali**
Silvia Nanni e Maria Rita Chiamonte

Parte seconda **SI agisce**

- 31 **2.1 Le domande dei Genitori**
Le risposte delle Psicoterapeute
Sabina Albonetti e Chiara Massazza

Parte terza **SI narra**

- 45 **3.1 Testimonianze**
Maria Pia Bucchioni (a cura di)
- 56 **3.2 Laboratori**
Patrizia Salmoiraghi (a cura di)
- 66 **3.3 Osservatorio**
Chiara Massazza





PRESENTAZIONE

“Service is our reason of being” in queste parole di Violet Richardson, fondatrice insieme ad un piccolo gruppo di donne del Soroptimist International, è racchiusa l'identità della nostra associazione e insieme le ragioni della scelta del progetto di contrasto al bullismo.

Il Soroptimist International, presente in Italia con 5300 Socie, è una vasta associazione mondiale di donne impegnate in attività professionali e manageriali che opera attraverso azioni concrete per la promozione dei diritti umani, l'avanzamento della condizione femminile, lo sviluppo sostenibile e l'accettazione delle diversità. E questi obiettivi si proiettano nel “servizio” alla Comunità. La formazione e l'educazione delle giovani e dei giovani è la priorità di intervento a tutti i livelli dell'Associazione e costituisce uno strumento per la possibilità di una vita migliore.

Si cerca inoltre una risposta, se pure molto parziale, ad uno dei grandi problemi del nostro tempo anche nelle aree più avanzate, la povertà educativa, condizione da cui si generano problemi, se non talvolta addirittura drammi, che vanno diffondendosi in strati sociali sempre più ampi e in fasce di età sempre più giovani.

Fra le molte difficoltà educative verso cui la nostra società ha il dovere di proporre soluzioni, Soroptimist International d'Italia ha scelto di affrontare il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo. Non è un caso che l'OMS abbia individuato nel “bullismo un fattore predittivo per la futura violenza contro le donne”, capace di compromettere una crescita serena e matura, in grado di segnare la vita di molti giovani, di lasciare un profondo e incancellabile disagio, fino a portare a tragedie (im)previste.

Il progetto di contrasto al bullismo e al cyberbullismo del Soroptimist International d'Italia, quindi, si svilupperà attraverso azioni in collaborazione con i genitori e con le scuole, a partire dalle scuole dell'infanzia e ha inizio con questa pubblicazione, che oltre a voler costituire un'agile guida per genitori e insegnanti, propone esperienze vissute nelle quali identificarsi e dalle quali trarre insegnamento.

*Giovanna Guercio
Presidente Soroptimist d'Italia*

PREFAZIONE

Emergenze Educative

La questione educativa è un fatto di tutti, e quelle emergenze sulle quali da quasi vent'anni pedagogisti, psicologi, educatori, filosofi hanno lanciato l'allarme sono quindi un fatto di tutti, su cui devono misurarsi le forze della società civile.

La crisi di valori e di identità; il *“mito dell'uomo che si fa da sé”* e *“un relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io”*, che *“finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri”*; la tendenza di certa pedagogia a confondere l'educazione con la trasmissione tecnica di saperi e di particolari *“abilità”*; la crisi della famiglia tradizionale, agenzia educativa per eccellenza, e le nuove famiglie; la solitudine di chi non ha nessuno con cui condividere dubbi e riflessioni e da cui ricevere risposte, che conduce alla sfiducia nella vita e negli altri; la *“negazione del principio di autorità/autorevolezza e l'accentuazione dell'individualismo e dell'autosufficienza”*; il fenomeno del bullismo che ora si presenta anche sotto la forma, più sottile e più pericolosa, del cyberbullismo sono le punte di un iceberg che sta progressivamente svuotando di senso, di stabilità e di coerenza la società, conducendola a forme sempre più intollerabili di prepotenza, aggressività, presunzione, egoismo e narcisismo.



L'esperienza umana è un'inesauribile fonte di possibilità interpretative e questa pubblicazione vuole essere proprio una proposta possibile alla ricerca di quanti, consapevoli delle difficoltà educative, sono impegnati in questo difficile compito e si propone di essere al fianco di tutti gli *“attori”*, di tutti i protagonisti del grande compito educativo.

Dedicata ai genitori, che spesso si trovano disarmati davanti ai figli che diventano insospettabilmente *“altri”* rispetto a prima, di cui non comprendono

più i comportamenti: eccolo il fenomeno, eccoli i comportamenti strani, ecco le risposte alle domande che fino a questo momento sono rimaste senza risposta. Ma ecco anche chi può aiutare, in ogni area di competenza: la scuola, le istituzioni, le forze di polizia, la magistratura, gli esperti, ma anche chi ha tentato e trovato soluzioni e chi è passato sotto le stesse “forche”!

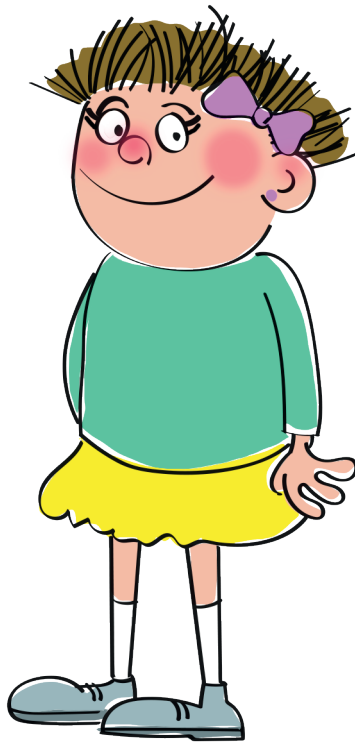
Dedicata ai docenti e ai dirigenti, per una visione del fenomeno da prospettive diverse e per poter scegliere i percorsi più adatti alle situazioni che si presentano, per offrire collaborazione e qualche consapevolezza in più.

Dedicata ai bambini, con le “storie” di chi ha subito, a tutti quei bambini che si sono trovati vittime o bulli, ma anche a quelli che, con l’aiuto di tutti noi insieme, potranno “scampare” il pericolo.

E, infine, grazie a quella fiducia nelle ampie e talvolta inaspettate sinergie che la nostra Associazione ha sempre testimoniato, questa pubblicazione è il risultato di un’azione di collaborazione fra soggetti della società civile impegnati nel comune obiettivo da prospettive diverse.

Ai contributi di esperte del settore, psicoterapeute e psicologhe, si sono aggiunti quelli di funzionarie delle forze dell’ordine, di genitori, di magistrato, di dirigenti scolastiche, di docenti, di studenti, e, per la grafica, degli allievi della classe 4L del Liceo Artistico Statale “Umberto Boccioni” di Milano, guidati dalla professoressa Antonietta Marrocchella, donna generosa e gentile. A tutti la nostra gratitudine e l’augurio del successo della nostra azione.

Patrizia Salmoiraghi
Responsabile Nazionale del Progetto



SI IN FOR MA



SI IN FOR MA

1.1 Bullismo e cyberbullismo oggi

Barbara Campora

Sei un genitore di un bambino nato tra il 2012 e il 2020?

Questa guida parla proprio a te!

Nati tra il 2012 e i nostri giorni, chiamati Generazione Alpha o Nativi digitali, “non conoscono un mondo senza internet e social media”. Le loro mani toccano un tablet prima di una penna. Sempre connessi ed esposti ai pericoli della Rete. Il 9% di loro è stato vittima di almeno un episodio di bullismo digitale.

Dalla dipendenza da smartphone ai contenuti inappropriati per l'età, fino ad arrivare alla minaccia del cyberbullismo.

Si abbassa sempre più l'età di chi utilizza e possiede uno smartphone. La percentuale di bambini e bambine italiani di 6-10 anni che usano abitualmente la “rete” tramite cellulare è in continua ascesa, dal 2014 al 2018 è salita dal 12,9 al 18,7 per cento. Nel contempo, è d'obbligo segnalare i pericoli che si trovano in ambiente virtuale nel quale i piccoli si trovano a gestire, senza possedere le idonee competenze, comunicazioni così complesse.

Il bullismo è una forma di comportamento aggressivo e prepotente caratterizzato da intenzionalità (volontario), sistematicità (ripetuto) e asimmetria di potere (bullo e vittima). Il bullismo può essere diretto o fisico (picchiare, spingere, far cadere, ecc..), verbale (offese, prese in giro) e indiretto o psicologico (che mina e danneggia la vittima nella relazione con gli altri).

Può essere operato da un individuo o da un intero gruppo e si caratterizza per il fatto che viene messo in atto su persone che si conoscono e si incontrano nella vita quotidiana.

Quando il bullismo si manifesta precocemente, rischia di avere conseguenze ed effetti ancora più nefasti perché i bambini hanno a disposizione meno strumenti per affrontarlo e per elaborare quanto sta accadendo. Le prese in giro, l'isolamento, le spinte, il rubare le cose di loro proprietà o romperle, il creare gruppi da cui escludere il bambino preso di mira, il non invitarlo alle feste sono tutti comportamenti che attaccano e distruggono l'autostima.

Quanto più l'esperienza traumatica dell'essere vittima di bullismo è precoce e ripetuta tanto più forte sarà l'impatto negativo sulla salute.

Lo stress cronico generato da questi abusi sociali può influenzare negativamente lo sviluppo di abilità legate alla resilienza e la capacità di far

fronte a future situazioni stressanti in modo adattivo e costruttivo.

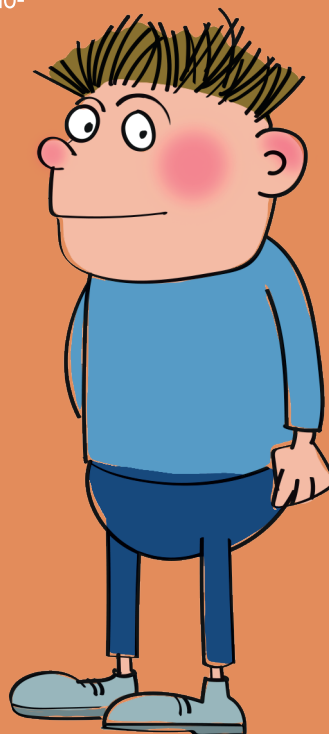
Il cyberbullismo o bullismo digitale è una forma di aggressività sociale molto pericolosa perché, sfruttando la tecnologia, internet e i social media può diventare più veloce, pervasiva, diffusa (rivolta anche a sconosciuti), distruttiva e anonima (diminuzione del senso di responsabilità). Con l'esplosione del web e dei social, il cyberbullismo ha trovato terreno fertile ed ampi margini di crescita; si giunge velocemente alla public shaming, che è l'umiliazione pubblica di un individuo. Pensa solo a quanto velocemente si possa far girare una fotografia o un video attraverso i gruppi di WhatsApp.

La tecnologia a disposizione è adatta ai bambini e ai genitori di oggi?

I genitori dei Millennial (la generazione che va dai primi anni ottanta alla metà degli anni novanta, "la generazione del millennio", dato che comprende chi è nato alla fine del XX secolo) non avevano la più pallida idea di cosa facessero i loro figli sulle chat room di MSN; i genitori della Generazione Z (con il termine Generazione Z ci si riferisce alla generazione dei nati tra il 1997 e il 2010; i membri della Generazione Z sono generalmente figli della Generazione X, coloro che sono nati tra il 1965 e il 1980) faticano a capire gli effetti di app effimere ed evanescenti come Instagram o Tik Tok.

E i genitori della Generazione Alpha?

Non solo i confini digitali sono molto più difficili da individuare, ma il divario generazionale nella comprensione della tecnologia fa sì che i genitori, in un certo senso, siano sempre un passo indietro arrancando per tutelare i loro figli.



Sei sicuro che non stai crescendo un bullo, una vittima di bullo o uno spettatore impassibile?

RUOLI:

funzioni che i vari membri di un gruppo svolgono nelle situazioni di bullismo. Diversi studi hanno infatti evidenziato che il bullismo è un fenomeno di gruppo, come dimostrato dal fatto che la maggior parte delle prepotenze avviene in classe, o comunque in presenza di altri ragazzi che, in maniera più o meno attiva, possono favorire o ostacolare tali comportamenti. Lo studio approfondito delle situazioni di bullismo e delle dinamiche che le caratterizzano ha consentito di identificare 6 ruoli principali:

Bullo/a: chi prende attivamente l'iniziativa per compiere le prepotenze. Erroneamente si pensa che questi siano i più forti, ma spesso sono deboli, insicuri, codardi che si vestono da lupi. Hai mai visto Ercole che lotta contro gli agnelli? No! Certamente no. Ercole le sue sfide di forza le faceva con le fiere e non con i deboli che, semmai, proteggeva

Aiutante del bullo: chi compie atti di bullismo come "seguace" del bullo

Sostenitore del bullo: chi sostiene e "rinforza" il bullo ad esempio ridendo, incitando o anche solo fermandosi a guardare

Vittima: chi subisce gli atti di bullismo. È scelta scientemente perché isolata e sola; spesso impacciato e con scarse abilità sociali, teme i soprusi e frequentemente non riesce a denunciarli. Può riportare gravi conseguenze e traumi stress correlati

Difensore della vittima: chi prende le difese della vittima

Esterno: chi non fa nulla, cercando di tenersi fuori da quanto sta accadendo.

1.2 GLOSSARIO

Barbara Campora (a cura di)

BULLISMO: comportamento di prevaricazione tra pari caratterizzato da intenzionalità nel mettere in atto azioni volte a danneggiare l'altro, asimmetria nel rapporto di forza tra due ragazzi o tra un gruppo e un singolo e persistenza nel tempo dei suddetti comportamenti.

BULLISMO DIRETTO: forma di bullismo caratterizzata da attacchi relativamente aperti nei confronti della vittima, che implicano il confronto diretto con essa, come l'aggressione fisica e verbale.

BULLISMO INDIRETTO: forma di bullismo caratterizzata da attacchi che non implicano il confronto diretto con la vittima, come l'esclusione intenzionale dal gruppo o la diffusione di maldicenze.

BULLISMO OMOFOBICO: atti di bullismo perpetrati ai danni di vittime scelte perché al di fuori dei modelli normativi di genere (eterosessualità). Le vittime vengono scelte perché sono o sembrano gay, lesbiche, bisessuali o trans o anche perché hanno amici o familiari omosessuali, bisessuali o trans.

CYBERBULLISMO: atti di bullismo perpetrati attraverso i moderni mezzi di comunicazione (social network, e-mail, messaggeria istantanea, blog, chat, siti web).

Esistono molte differenti forme di cyberbullismo, di seguito un elenco di alcune tra le più note e comuni:

Cyberstalking: messa in atto, servendosi dei mezzi elettronici di comunicazione, di una serie di comportamenti offensivi e molesti particolarmente insistenti e intimidatori, tali da fare temere alla vittima per la propria sicurezza fisica.

Denigration: diffusione di pettegolezzi o di altri messaggi e materiali offensivi nei confronti della vittima, con lo scopo di danneggiarne la reputazione o le amicizie.

Exclusion: esclusione intenzionale di un altro utente da un gruppo online, da una chat, da un gioco interattivo o da altri ambienti protetti da password.

Flaming: invio online di messaggi ostili, provocatori, violenti e/o volgari, spesso all'interno di forum di discussione, allo scopo di suscitare battaglie verbali tra gli utenti.

Happy Slapping: registrazione, all'insaputa della vittima, di video in cui

questa subisce violenze fisiche o psichiche per poi diffonderlo su internet.

Harassment: comportamenti molesti che includono invio di messaggi offensivi, volgari o comunque disturbanti attraverso computer e/o smartphone, oppure telefonate dal contenuto sgradevole o mute. I comportamenti sono messi in atto in maniera ripetuta e ai danni di una vittima che subisce passivamente le molestie.

Impersonation: assunzione dell'identità virtuale di un'altra persona, al fine di inviare messaggi offensivi o compiere qualsiasi altra azione lesiva per la vittima a suo nome e/o ottenere informazioni riservate dai suoi amici.

Outing and Trickery: comportamenti che consistono nell'entrare in confidenza con una persona in maniera che questa condivida informazioni ed immagini riservate ed intime, per poi diffonderle su internet o tramite altri mezzi elettronici senza il suo consenso.

Sexting: invio di messaggi e/o immagini sessualmente espliciti, principalmente tramite il telefono cellulare ma anche tramite altri mezzi informatici. Si tratta di aggressioni che hanno inizio nella vita reale e poi continuano con le foto o i filmati online. Inviata ad una stretta cerchia di persone, possono diffondersi in modo incontrollabile, generando seri problemi, sia personali che legali, alla persona ritratta, o ai diffondenti. È frequente che non si considerino queste condivisioni come scambio di materiale pedopornografico se si tratta di immagini riferite a minorenni.



1.3 La prospettiva del Sostituto Procuratore Generale

Gemma Maria Gualdi

Possiamo definire il “cyberbullismo” come un insieme di azioni aggressive – offensive ed intenzionali – ripetute nel tempo – realizzate mediante strumenti informatici (come sms – mail – chat – trasmissione foto/video – siti web – etc.).

Si tratta dunque di un insieme di condotte di prevaricazione, di molestie, di offese, di diffamazioni a danni di un soggetto reputato più debole, esercitate in modalità abituali attraverso condotte ripetute o permanenti, diffuse all’interno di una “comunità virtuale”.

Lo scopo perseguito è provocare danni psichici e sottomissione ad un soggetto ritenuto incapace di difendersi.

Le parole ostili

Di norma sono attività di intimidazione ed aggressione eseguite attraverso un account anonimo od acceso in rete eseguito sotto false generalità.

Sono condotte poste in essere attraverso l’abuso di parole di odio diffuse in rete, in cui gli aggressori sono rassicurati dalla illusione della invisibilità, grazie alla tecnologia ed allo sdoppiamento di identità con attribuzione delle proprie offese al “profilo utente” creato. Attraverso l’uso dello strumento informatico (si pensi all’utilizzo di internet, all’uso dei social, alle telefonate, ai messaggi nelle loro varie forme sulle rispettive piattaforme di comunicazione) si possono allora commettere una serie variegata di numerosi crimini. Ed attraverso la pubblica diffusione ed il mezzo della pubblicità loro connaturata si possono realizzare una varietà di reati.

Basti por mente, ad esempio:

alla diffusione di un messaggio diffamatorio aggravato dalla pubblicità on line (configura il reato di diffamazione di cui all’art. 595 cp);

alla diffusione di immagini sensibili, in atteggiamenti privati, su facebook, quali foto intime scattate durante incontri privati;

alle condotte persecutorie attraverso le varie bacheche social (art. 612 bis cp.);

alla sostituzione di persona: come con i furti di identità con profili “fake”, anche utilizzando impropriamente immagini personali altrui.

Si tratta dunque di reati – indicati come “crimini di odio” - caratterizzati dalla intenzionalità delle aggressioni verbali e delle offese, dalla ripetitività di comportamenti di dominio sulla vittima, di procurato isolamento, con conseguente stato di timore e di paura di raccontare le angherie subite e di denunciare.

I mezzi a tutela delle vittime

In concreto, gli strumenti di difesa a disposizione delle vittime sono numerosi ed occorre averne precisa cognizione per farvi abituale ricorso.

Oltre la denuncia querela tempestiva, la Legge 71/2017 è la normativa posta specificamente a tutela di ragazzi e genitori. La norma sanziona infatti le varie forme di bullismo esercitate attraverso il web.

Importante ogni riferimento alle forme di tutela a disposizione delle famiglie, primo fra tutti l'istituzione per ogni istituto scolastico di un referente fra lo stesso corpo docente, che ha anche l'obbligo di trasmettere alla competente Procura della Repubblica ogni notizia di reato di cui sia venuto a conoscenza circa condotte di bullismo.

Fra le tutele a disposizione della vittima, oltre alla Polizia Postale, eccelsa forza di Polizia tecnologicamente dotata, a ciò specializzata e presente su tutto il territorio nazionale, possono annoverarsi gli strumenti più variegati introdotti con la normativa del 2017. Ed inoltre debbono aggiungersi il ricorso alla Policy delle varie piattaforme informatiche, cui rivolgersi per bloccare il profilo e chiudere il sito attraverso il quale si commettono i reati e si consumano le aggressioni; il ricorso al Garante per la Protezione dei Dati Personali, al titolare del trattamento o gestore; il sito apposito della Regione, del Corecon.

Si tratta complessivamente di un insieme di tutele a disposizione dei cittadini per le indagini di Polizia sul responsabile, ma prima ancora e più urgentemente per la rimozione immediata dal web delle immagini lesive. Prima attività di immediata utilità nel caso frequente di ripetitività degli attacchi e delle aggressioni sulla vittima.

L'accertamento dei reati e l'individuazione del responsabile

L'azione delle forze di Polizia Giudiziaria specializzate nell'accertamento dei reati informatici è specularmente rafforzata dall'istituzione di sezioni specializzate anche all'interno delle Procure della Repubblica presso i tribunali più grandi. Entrambe sono risorse organizzative e scientifiche competenti ed idonee ad accertare questo genere di crimini.

Del resto il ricorso ad un account anonimo da parte dell'aggressore e l'utilizzazione di false generalità per guadagnarsi l'impunità in realtà non impediscono affatto l'accertamento delle reali generalità dei così detti "leoni da tastiera".

Unica difficoltà al riguardo – occorre dirlo - è costituita dal numero imponente di casi che affollano le scrivanie degli inquirenti e dalla percentuale di denunce su cui indagare rispetto alla forza numerica operativa dei titolari del potere di indagare.

Di norma, infatti, alla preliminare identificazione da parte delle forze di Polizia specializzate del reale individuo fisicamente autore delle condotte di reato – anche se nascosto sotto le false generalità altrui con cui si esibisce sul web – vengono poi raccolte le prove indispensabili. Ad esse consegue inevitabilmente l'accensione di un procedimento penale per quel reato che più concretamente risulterà comprovato nel caso di specie.

Il procedimento condurrà poi ad una pronuncia a sua volta foriera di conseguenze sia penali (per l'eventuale condanna per reato) sia civili (come la condanna al risarcimento dei danni alla persona conseguiti alla vittima). Dalla valutazione storica dell'andamento statistico di questo decennio di indagini in corso e dall'analisi di numerosissimi processi finora celebrati procede l'insegnamento di quale reazione occorre predisporre nella pratica. E messaggio inequivoco e costante è che l'unico modo utile per reagire fruttuosamente e por freno alla ripetitività ontologica di tali forme di aggressione criminosa è uno solo: quello di **DENUNCIARE**.

L'esperienza giudiziaria dell'ampia casistica celebrata in ogni tribunale insegna cioè a non sottovalutare mai i fatti, e presentare sempre querela. Tanto più che molti dei reati solitamente consumati è procedibile solo a querela della persona offesa: ciò significa che senza la denuncia della vittima nessuna autorità di polizia e nessun magistrato potrà intervenire, né iniziare indagini al riguardo.

L'esperienza giudiziaria insegna a non prender mai sottogamba quei reconditi disagi dei ragazzi, che talora appaiono incomprensibili ad un primo sguardo da parte di genitori ed insegnanti. A non sottovalutare i segni di chiusura, di autolesionismo, di isolamento, che si possono manifestare soprattutto negli adolescenti. Troppo frequentemente si sono osservati nel corso dei procedimenti istruiti in questi anni gli effetti devastanti del cyberbullismo sulle personalità dei ragazzi. Talora effetti letteralmente "mortal". Come per quelle vittime che hanno maturato stati gravi di depressione o sono giunti persino a scegliere il suicidio pur di liberarsi dal frantumarsi progressivo della propria identità sotto il giogo degli aggressori del web. Ed allora, alla individuazione della causa, occorre dunque presentare sempre denuncia.

Denunciare certamente e con urgenza. Perché la denuncia della vittima alla Polizia e la querela all'autorità è l'unico argine dimostratosi concreto e percorribile per l'interruzione della persecuzione. È l'unica modalità idonea ad interrompere la serialità delle aggressioni ed in ultima analisi i danni gravi per le vittime.

Ai genitori ed agli educatori il delicatissimo insostituibile compito di inter-

cezzare i sintomi del disagio e le manifestazioni ancora embrionali del reato subito (anche se il proprio figlio, invece che la vittima, è l'autore del reato commesso a danni di altri).

Educazione e tutele

Tuttavia giovi aggiungere che per raggiungere l'effetto di generale prevenzione non basta cristallizzare come reato una serie di condotte, e punirle con la reclusione. Non basta cioè legiferare di reati. Del resto le figure di reato già vigenti nel nostro ordinamento sono numerose. Ma non basta, appunto.

Occorre educare i nostri ragazzi all'uso consapevole del mezzo informatico. Occorre insegnare i rischi di ritrovarsi vittime: cioè insegnare l'esposizione consapevole al pericolo di abuso dei propri dati personali e della propria immagine.

Occorre educare le famiglie anche al pericolo di ritrovarsi assurdamente ad essere proprio i genitori degli aggressori.

Occorre anche formare gli adulti, i genitori, gli insegnanti, gli educatori ad insegnare ai ragazzi a ciò che è giusto, ciò che deve essere rispettoso dell'altro, ciò che è costruttivo per i valori della persona e della società.



1.4 I Riferimenti Istituzionali: le informazioni che a un genitore non possono mancare.

Silvia Nanni e Maria Rita Chiamonte

Come si può contrastare il bullismo e il cyberbullismo a scuola? Quali sono i doveri dei dirigenti e degli insegnanti in quanto Pubblici Ufficiali per prevenire e affrontare tale fenomeno? Quanto sono fondamentali l'impegno e la vigilanza da parte dei genitori?

Per intervenire è essenziale sapere ciò che la giurisprudenza stabilisce in riferimento al ruolo della scuola e della famiglia, identificare con chiarezza le figure e le istituzioni coinvolte.

Un primo strumento importante da conoscere è il "Il Protocollo di prevenzione del bullismo e del cyberbullismo" che ogni scuola elabora. E' un documento indispensabile che viene condiviso con i genitori. Consente di accrescere le conoscenze e le competenze utili a individuare i segnali di sofferenza nei comportamenti di figli e figlie e collaborare nelle azioni messe in campo dalla scuola secondo le modalità previste dal Patto di corresponsabilità. È una fonte di informazioni essenziali che permette di avere ben chiari diritti e facoltà, ruoli e competenze dei soggetti istituzionali ai quali potersi rivolgere per azioni condivise di supporto, di monitoraggio, di dialogo.

La scuola svolge un ruolo prezioso di prevenzione e di contrasto al dilagare del fenomeno del bullismo anche nella sua modalità cibernetica, attraverso la formazione dei docenti e del dirigente scolastico - figura fondamentale nella gestione organizzativa delle emergenze - e l'attivazione dell'alleanza educativa con la famiglia e con le istituzioni presenti sul territorio.

Il Codice Penale italiano non contempla il reato di bullismo o cyberbullismo, ma i comportamenti che caratterizzano questo fenomeno presentano molte analogie con il reato previsto e punito all'art. 612 bis del codice penale di "Atti persecutori" o "Stalking".

Il termine "Stalking" rende



molto bene il significato delle azioni che vogliamo stigmatizzare: è tratto dal lessico venatorio anglosassone e significa “accerchiare la preda senza lasciarle via di scampo” con vessazioni, soprusi, contenuti violenti, continue ricerche di contatto e appostamenti anche virtuali. Ed è proprio così che spesso la vittima di bullismo e cyberbullismo si sente: “accerchiata” dal bullo o dal cyberbullo con conseguenze imprevedibili.

Cosa può fare la scuola per arginare bullismo e cyberbullismo?

Il bullismo è un fenomeno prevalentemente sociale, legato a gruppi e a culture di riferimento, ragion per cui affrontare il bullismo in tutte le sue subdole sfaccettature significa lavorare su gruppi, su culture e su contesti in cui i singoli casi hanno avuto origine ed è di fondamentale importanza, in questa ottica, una proficua alleanza educativa tra scuola, famiglia e servizi del territorio. La formazione del personale scolastico, dei genitori e degli alunni fin dalla più tenera età quali protagonisti, a diversi livelli, delle azioni volte ad arginare il fenomeno, è orientata ad individuare interventi omogenei, adeguati e rispettosi della fragilità dei soggetti più vulnerabili.

Come previsto dalla Legge 71/2017 e dall'aggiornamento delle Linee di Orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca si è impegnato nell'attuazione di un Piano Nazionale di Formazione di docenti referenti per il contrasto del fenomeno. Grazie alla collaborazione con l'Università di Firenze è stata predisposta e lanciata la piattaforma ELISA (e-learning degli insegnanti sulle Strategie Anti bullismo) per dotare ogni scuola di strumenti di intervento efficaci. Nello specifico sono state realizzate due azioni distinte: il monitoraggio online del bullismo e del cyberbullismo in un'area dedicata alle scuole e la formazione di docenti e dirigenti attraverso moduli e-learning, azioni multidisciplinari organizzate con l'Università di Urbino e professionisti specializzati su tutto il territorio nazionale, nonché la creazione di cabine di regia territoriali. Particolarmente significativa è l'istituzione del Team Antibullismo costituito dal dirigente scolastico – che supporta i docenti referenti –, dai referenti per il bullismo-cyberbullismo, dall'animatore digitale e da altre professionalità presenti all'interno della scuola (psicologo, pedagogo, operatori). Obiettivo prioritario è quello di programmare interventi educativi a lungo termine, approcci didattici efficaci (cooperative learning, aiuto tra pari..) caratterizzati da continuità nel tempo, rivolti ai singoli gruppi classe e all'intero istituto.

SITI utili:
www.piattaformaelisa.it
www.generazioniconnesse.it

Quando la scuola con le sue sole risorse non riesce ad arginare il fenomeno, quali soggetti istituzionali devono essere coinvolti?

Laddove l'istituto scolastico non disponga di adeguate risorse o ravvisi situazioni di grave pregiudizio o addirittura di reato in danno di un attore della scuola o della didattica a distanza deve poter confidare in azioni multidisciplinari caratterizzate dall'alta qualificazione delle figure da coinvolgere e il dirigente scolastico, l'insegnante, il genitore, l'educatore devono attivare senza ritardo le autorità competenti: i Servizi minorili, le Forze di Polizia e l'Autorità Giudiziaria in grado di fornire supporto immediato, specializzato e continuativo.

Forze di Polizia e Autorità Giudiziaria - formate e opportunamente informate

- intervengono rapidamente con l'obiettivo di interrompere la situazione pregiudizievole e salvaguardare la salute psicofisica del minore-vittima senza dimenticare i bisogni e le fragilità del minore-autore. Solo attraverso un dialogo costruttivo

a più voci tra famiglia, scuola, operatori del sociale, Forze di Polizia e Magistratura è infatti possibile prevenire e contrastare fenomeni di questa origine.

Nel rispetto di ruoli e competenze, ognuno per la propria parte, Istituzioni e servizi del territorio sono chiamati ad agire sempre di più in sinergia con Famiglia e Scuola per individuare i segnali di disagio, fornire risposte univoche ai reali bisogni di alunni ed alunne impedendo che le situazioni dannose vengano portate ad ulteriori conseguenze.



Qual è il ruolo delle Forze di Polizia e in che modo vanno coinvolte?

La Polizia Postale e delle Comunicazioni è la Specialità della Polizia di Stato Italiana a cui sono affidati il monitoraggio della Rete, la prevenzione e il contrasto del crimine informatico a garanzia dei valori costituzionali, della segretezza e delle libertà di ogni forma di comunicazione.

Il Servizio Centrale della Polizia Postale ha sede a Roma, ma donne e uomini della PolPosta sono presenti su tutto il territorio nazionale. Ogni presidio della Polizia Postale e delle Comunicazioni è specializzato nel contrasto della pedopornografia, del cyberbullismo, del cyberterrorismo, della diffusione illegale di file e di hacking.

Gli operatori della Polizia Postale, se attivati e informati tempestivamente, potranno interagire con l'animatore digitale e con il referente per il cyberbullismo dell'istituto scolastico in cui i fatti si sono configurati per avviare insieme le procedure atte a "cristallizzare" la situazione dannosa e risalire alle eventuali responsabilità, evitare di disperdere informazioni preziose e ripristinare in tempi rapidi le condizioni di una corretta "navigazione" in Rete. Nel caso di studenti e studentesse che vivono situazioni di cyberbullismo, gli interventi saranno effettuati in linea con le "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo" (L. 71/2017 e modifiche).

"YouPol" è l'App della Polizia di Stato che consente di segnalare in tempi rapidi azioni di cyberbullismo e altre tipologie di violenza.

Quando nel corso della didattica a distanza (dad) o comunque attraverso la Rete si verificano situazioni di grave pregiudizio o si è in presenza di un reato, il dirigente scolastico e l'insegnante, in quanto Pubblici Ufficiali, hanno il dovere di informare tempestivamente le autorità di Polizia territorialmente competenti: direttamente la Polizia Postale o l'Ufficio Minori della Questura o il Commissariato della Polizia di Stato o la Stazione dei Carabinieri più vicina. In caso di urgenza/emergenza si ricorrerà al NUE (numero unico emergenza: 112). Alle medesime autorità si potranno rivolgere quei genitori che hanno constatato o appreso dai loro figli situazioni insidiose vissute o "incontrate" navigando in Rete.

È auspicabile che i genitori, gli insegnanti, i dirigenti scolastici, gli educatori si rivolgano alle Forze di Polizia non solo per segnalare "comportamenti a rischio", ma anche per condividere "buone prassi" e definire linee guida comuni. Ciò al fine di educare fin da piccoli i "fruitori" della Rete al rispetto delle regole e della legalità, ma anche delle peculiarità, della storia e dei valori di ogni essere umano, sia nella vita reale sia nel mondo virtuale.

Come recita l'art. 55 del Codice di Procedura Penale, è compito della Polizia Giudiziaria "...prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a

conseguenze ulteriori, ricercare gli autori, compiere gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale”.

SITI utili:

www.poliziadistato.it

www.commissariatodips.it



Qual è il ruolo del Tribunale per i minorenni?

Il Tribunale per i minorenni è l'organo giudiziario che ha funzione di Giudice di primo grado per tutte le vicende che coinvolgono coloro che non hanno ancora compiuto il diciottesimo anno di età, in ambito penale, civile e amministrativo. È composto da giudici togati e giudici onorari; questi ultimi hanno specializzazioni in scienze non giuridiche. È un presidio specializzato di tutela per i minorenni che significa anche “corsia preferenziale” e ricchezza sociale nell'interesse di bambini e adolescenti in difficoltà. Il ruolo di magistrati “dedicati” e di esperti è di fondamentale importanza nell'ottica di una concreta capacità di entrare in relazione con i più piccoli e le loro famiglie. In ambito penale il Tribunale per i minorenni è Giudice nei casi in cui un minore abbia commesso un reato (anche nel caso in cui un soggetto, maggiorenne al momento del processo, lo abbia commesso prima della sua maggiore età).

In ambito civile si occupa dell'accertamento dell'adeguatezza genitoriale e della protezione del minore da situazioni pregiudizievoli per il suo sviluppo psicofisico o psico-affettivo.

In ambito amministrativo interviene con provvedimenti e misure che mirano alla rieducazione nel caso di comportamenti a rischio e di irregolarità nelle condotte poste in essere dal minore.

Cosa si intende per “Segnalazione”?

La segnalazione è un atto redatto da qualsiasi persona o istituzione che sia venuta a conoscenza di una situazione lesiva o pericolosa per la salute psichica o fisica di un minore con cui si comunica ai Servizi Sociali, a un Ufficiale di Polizia Giudiziaria o all’Autorità Giudiziaria una preoccupazione relativa alla situazione di pericolo per uno studente e per la scuola, evidente o anche solo sospetta, che può verificarsi nella didattica online o in presenza, nelle connessioni e nelle attività in rete, anche se riferita da terzi (es. il genitore che segnala al dirigente scolastico i contenuti blasfemi e violenti veicolati sulla chat di classe).

Segnalare è innanzitutto un dovere per chiunque sia al corrente di situazioni che pregiudicano il benessere psicofisico di ogni bambino e bambina.

Cos’è la “Denuncia”?

Si definisce denuncia la segnalazione obbligatoria con la quale il Pubblico Ufficiale (ricordiamo che anche il dirigente scolastico e il docente sono Pubblici Ufficiali) o l’incaricato di un pubblico servizio rende noto - senza ritardo - all’Ufficiale di Polizia Giudiziaria o all’Autorità Giudiziaria un fatto che può costituire un reato perseguibile d’ufficio di cui è venuto a conoscenza nell’esercizio o a causa delle sue funzioni.

Con la denuncia la vittima di un reato, l’insegnante, il genitore o anche un estraneo chiede alle autorità preposte di svolgere indagini su una persona accusata di avere commesso un determinato fatto grave (reato). L’obbligo di

denuncia è personale e non può essere delegato. Se più persone sono obbligate a denunciare un medesimo fatto,

possono redigere un unico atto e sottoscriverlo.

La denuncia deve essere trasmessa tempestivamente: la rapidità nei tempi è fondamentale per un efficace svolgimento delle indagini e per l’eventuale esercizio dell’azione penale.

Per l’insegnante a conoscenza di fatti passibili di denuncia è indubbiamente utile informare e coinvolgere il dirigente scolastico, ma la Direzione Scolastica non può in alcun modo agire sull’insegnante al fine di dissuaderlo dall’invio di denuncia o della segnalazione.

Di fronte a vicende scolastiche che comportano la segnalazione di situazioni di pregiudizio o la denuncia di reato all’Autorità Giudiziaria, il dirigente scolastico e l’insegnante sono spesso disorientati: al timore di



ripercussioni legali si aggiunge la preoccupazione di penalizzare eccessivamente lo studente coinvolto e di rompere il patto di fiducia scuola-famiglia. Per genitori, insegnanti, dirigenti scolastici e studenti deve valere la rassicurazione che le Forze di Polizia e la Magistratura, oggi specializzate, sono in grado di fare luce su ogni criticità, evitando strumentalizzazioni e conseguenze ingiuste per chi correttamente ha segnalato o denunciato i fatti e, soprattutto, che ogni azione sarà posta in essere sempre e comunque nel superiore interesse del minore, nel rispetto del suo diritto alla protezione, alla cura, all'istruzione.

Come e a chi segnalare o denunciare?

La segnalazione o la denuncia vanno inoltrate ad un Ufficio di Polizia (Polizia Postale, Polizia di Stato, Carabinieri...) o direttamente all'Autorità Giudiziaria (Procura della Repubblica) e devono necessariamente contenere tutte le informazioni utili alla ricostruzione dei fatti con indicazione di luoghi, tempi, modalità, soggetti coinvolti, testimoni diretti ed indiretti, descrizione dell'accaduto.

Una descrizione accurata dell'evento consentirà alle Forze di Polizia e all'Autorità Giudiziaria di intervenire rapidamente ad interrompere la condotta criminosa, tutelare le vittime, arginare il danno e perseguire gli autori. Se il bambino o la bambina che subiscono attacchi in rete e comportamenti violenti trovano il coraggio di riferire, è indispensabile **saper ascoltare** il loro racconto spontaneo, rispettando tempi e modalità di esposizione, senza ingenerare in loro suggestioni e distorsioni.

Di tutte le informazioni raccolte sarà sempre opportuno redigere una memoria scritta che potrà essere utile per segnalare i fatti agli organi competenti (Polizia Postale, Ufficio Minori, Carabinieri, Autorità Giudiziaria).

Cos'è la "Querela"?

La querela è l'atto attraverso il quale la persona offesa da un reato per cui non è prevista la procedibilità d'ufficio chiede di procedere penalmente contro la persona che lo ha commesso. I reati perseguibili a querela di parte sono i reati ritenuti meno gravi come per esempio: un episodio di percosse, una lesione personale lieve, un furto semplice... Il diritto di querela ex art. 120 del Codice Penale può essere esercitato sia dalla vittima del reato sia da una terza persona, ovvero la famiglia della persona offesa, ad esempio in caso di decesso della persona offesa; un procuratore speciale; i genitori e i tutori di chi ha una età inferiore ai 14 anni o di chi è stato interdetto per infermità mentale.

Cos'è l'Ammonimento del Questore per cyberbullismo?

È uno strumento previsto dalla Legge n. 71/2017, art. 7 che prevede un "richiamo" da parte dell'Autorità di Pubblica Sicurezza all'autore di cyberbullismo.

Qualora tramite la rete siano state commesse condotte caratteristiche del cyberbullismo ovvero riconducibili ad alcune fattispecie di reato non perseguibili d'ufficio come l'ingiuria (reato depenalizzato), la diffamazione (art. 595 C.P.), la minaccia (art. 612 C.P.), il trattamento illecito di dati personali (art. 167 Codice della Privacy) è possibile ricorrere all'istanza di ammonimento, ai sensi della Legge 71/2017.

In particolare, se non è stata proposta querela, un minore vittima di cyberbullismo in presenza di un genitore o esercente la potestà genitoriale, ma anche solo il genitore di una vittima di cyberbullismo senza il consenso del figlio può presentare al Questore la richiesta di ammonire uno o più minori (di età compresa tra i 14 e i 18 anni non compiuti), autori delle condotte sopracitate.

L'istanza di Ammonimento può essere presentata presso qualsiasi Ufficio di Polizia, Comando dei Carabinieri, nuclei di Polizia Locale, o direttamente presso l'unità anti-stalking della Divisione Polizia Anticrimine della Questura e deve essere compilata in maniera dettagliata per dimostrare l'attendibilità e la sussistenza del comportamento persecutorio, specificando:

la descrizione dei fatti;

le condotte persecutorie poste in essere in ordine cronologico (allegando eventuali messaggi di testo ricevuti via social, whatsapp, mail ecc.);

le generalità di eventuali soggetti che hanno assistito o che siano comunque in grado di riferire;

le conseguenze delle condotte vessatorie: stato di ansia o di paura (corredando con documentazione dell'eventuale percorso di cura presso specialisti), alterazioni delle proprie abitudini di vita (es. difficoltà a compiere le normali e abituali attività della vittima nell'ambito scolastico, ricreativo o familiare).

Qualora emergano elementi apprezzabili sulla fondatezza dell'istanza, il Questore emette il provvedimento di ammonimento che ha potere meramente monitorio: convoca il minorenne, accompagnato da almeno un genitore o da un esercente la potestà genitoriale, e con un avvertimento verbale lo induce ad acquisire consapevolezza del disvalore e del carattere lesivo delle azioni commesse, onde evitargli un processo penale, prima ancora che sia proposta querela o presentata denuncia.

I genitori, oggi più che mai, sono chiamati a proteggere figli e figlie dalle in-

sidie della Rete attraverso una educazione appropriata e la consapevolezza che tutto ciò che viene effettuato mediante gli strumenti connessi e dunque nella “vita virtuale” ha ripercussioni importanti sulla vita reale e la vita reale ha ripercussioni importanti sulla Rete.

Educare bambine e bambini ad una navigazione corretta e sicura spetta in primo luogo alla famiglia. Genitori, fratelli maggiori, nonni, zii, anche se poco esperti di internet, social e strumenti tecnologici, sono chiamati innanzi tutto ad adottare 4 accorgimenti essenziali:

1. posizionare il PC in un’area della casa sempre facilmente monitorabile dall’adulto;
2. abituare i più piccoli a “navigare” in Rete INSIEME ad un familiare, apprendendo e condividendo scoperte e siti;
3. dettare tempi e regole chiare di utilizzo della Rete fin dai primi accessi;
4. individuare e adottare un adeguato PARENT CONTROL: un software a pagamento che blocca automaticamente siti porno o immagini violente o pagine con parole chiave sospette (il web offre molte soluzioni).

Cosa si intende per “life skills” oggetto di un recente ddl?

Empatia, capacità di gestione dello stress, proattività, motivazione, problem solving, resilienza, coscienza... sono aspetti individuali meglio definiti come ‘life skills’ ovvero ‘competenze non cognitive’, che, se sviluppate adeguatamente, hanno effetti benefici sulla salute mentale e fisica di ogni individuo.

La Camera dei Deputati, l’11 gennaio 2022, ha approvato il ddl relativo alla ‘Introduzione dello sviluppo di competenze non cognitive nei percorsi delle istituzioni scolastiche e dei centri provinciali per l’istruzione degli adulti, nonché nei percorsi di istruzione e formazione professionale’. Il ddl è attualmente all’esame del Senato.





SITI utili per GENITORI con indicazioni operative:

www.guidagenitori.it

www.unitiinrete.com

www.bullismo.it

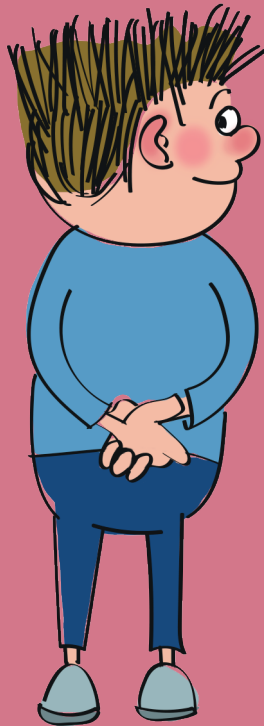
www.cyberbullismo.com

bibliografia:

Piattaforma Elisa

Respect on the Net - Rispetto in Rete (vademecum adottati dal MIUR nell'ambito dell'Azione "Diamo voce ai dirigenti" a.s. 2020-2021)

SI AGI SCE



SI AGI SCE

2.1 LE DOMANDE DEI GENITORI LE RISPOSTE DELLE PSICOTERAPEUTE

Sabina Albonetti e Chiara Massazza

Perché parlare tanto di bullismo e di cyberbullismo?

La prepotenza c'è sempre stata, eppure i bambini sono cresciuti lo stesso... Il fatto che la prepotenza tra bambini sia sempre stata presente non toglie che causasse una sofferenza grave e perdurante anche in tempi molto lontani, quando, come oggi, assumeva le caratteristiche di ripetitività e pervasività che contraddistinguono il bullismo. Karl Philipp Moritz nel 1790 pubblicò un romanzo psicologico in buona parte autobiografico, nel quale descrisse il suo stato di sofferenza interiore come vittima di bullismo. È un buon esempio di cosa accade nella mente di un bambino in questa esperienza:

«Ciascuno voleva esercitare il suo sarcasmo su di lui e se egli subito se la prendeva con uno, ecco venti altri gareggiare fra loro per far di lui il bersaglio del loro scherno. Era come se tutto avesse congiurato per pesare su di lui e renderlo ridicolo. Questa condizione divenne per lui un inferno - ululava, smaniava e cadeva in una specie di pazzia, ed ecco che anche questo veniva volto in ridicolo. Talvolta subentrava infine al suo orgoglio, offeso fino alla collera e alla pazzia, una specie di ottusità del sentimento - egli non udiva e non vedeva più quel che accadeva intorno a lui e lasciava far di sé tutto quel che si volesse, così che in tal modo sembrava esser nella condizione di un degno oggetto di scherno e di disprezzo. Qual meraviglia se al termine di questo ripetuto trattamento egli davvero divenne un soggetto dai sentimenti meschini? Ma ancor sempre egli sentiva forza interiore sufficiente in sé per trasferirsi in certe ore del tutto fuori dal suo mondo reale. - Ed era questo che lo manteneva in piedi» (tr. it. in Albonetti, Ratti M.R., Rossoni L., 2020, p. 17).

La sofferenza della vittima si esprime nel sentirsi al centro di una persecuzione, alla quale non riesce a sfuggire, fino a ricorrere all'isolamento e alla fuga come forma di protezione, all'ottundimento delle funzioni cognitive e dell'emotività come conseguenza di una percezione interna di annullamento della propria autostima. Anton Reiser poteva tuttavia trasferirsi, come si legge, almeno per qualche ora, in un mondo dove si liberava del suo ruolo di vittima. Nell'attualità invece le tecnologie informatiche rendono la vittima di bullismo sempre raggiungibile, senza limiti di spazio e di tempo. L'empatia di coloro che assistono alle aggressioni via internet è ridotta dalla mancanza di contatto fisico, per cui la vittima è più facilmente privata di sostenitori: gli spettatori passivi non si sentono chiamati in causa. Questo aspetto dell'evoluzione tecnologica ha reso molto più pervasivo il modo in

cui un bambino può diventare oggetto di attacchi ripetitivi dai quali non riesce a difendersi. Le attuali ricerche scientifiche hanno dimostrato che esiste una correlazione tra essere stato vittima di bullismo e sviluppo di forme di disadattamento psico-sociale o di psicopatologia o, nei casi più estremi, di autolesionismo o di suicidio, anche come conseguenze a lungo termine. Il rischio però non riguarda solo la vittima. Non individuare ed educare i bambini che si coalizzano come bulli aumenta la probabilità che sviluppino disturbi della condotta e, in età adulta, forme di disturbo antisociale della personalità, associato a vere e proprie condotte delinquenti.

Non vorrei però che insegnare troppa tolleranza a mio figlio rischi di farlo diventare incapace di difendersi o a rischio di essere preso di mira. Un maschio non può essere una mammola: potrebbe proprio per questa educazione diventare una vittima?

Educare alla tolleranza non significa esporre al rischio di essere vittimizzati. La flessibilità verso l'altro si insegna più con l'esempio che con le parole. Se il bambino è esposto in casa a scene di sopraffazione frequente di uno o più membri della famiglia su di un altro, sarà più facile che adotti un modello di sopraffazione, perché lo riterrà "vincente". Se invece un bambino è stato lui stesso oggetto di sopraffazione in famiglia, avrà più spesso un'autostima fragile. Questa condizione lo indurrà a soccombere più facilmente all'aggressività, piuttosto che essere assertivo, cercando soluzioni che non lo lascino isolato. Se i genitori si dimostrano tolleranti rispetto ai sentimenti e ai bisogni dei figli, contribuiscono a creare dentro ai figli stessi un modello di flessibilità verso gli altri. Essere tolleranti non significa affatto non abituare il bambino al rispetto delle regole, al contrario. Abituare un bambino a comprendere e a dialogare con lui quando sbaglia, è diverso da non avere attenzioni per lui e lasciare che "faccia quello che vuole".

Per dialogare un genitore deve prendersi momenti della giornata dedicati a capire e a discutere come mai il proprio figlio non ha fatto i compiti oppure si è azzuffato con i fratelli oppure esagera a rispondere male. Questo ascolto aumenta l'autostima del bambino e lo rende meno vulnerabile all'assunzione di modelli negativi che inevitabilmente incontrerà nel frequentare gli altri. Una risposta intollerante simmetrica aumenta nel bambino la sensazione che sia "tutta questione di forza nella vita", che quando sarà lui dalla parte del più forte potrà prendere a sberle il suo compagno come è stato preso a sberle in famiglia.

Il nucleo familiare è il primo luogo di sperimentazione e manifestazione di sé: sentirsi ascoltati e considerati permette di avere maggiore sicurezza di sé in ogni contesto.

I bambini hanno sempre fatto a botte tra di loro: non stiamo esagerando a occuparcene così tanto?

Quando si parla di "bullismo" non ci si riferisce a un'occasionale zuffa tra bambini, senza conseguenze significative, che può essere gestita attraverso un richiamo educativo a confrontarsi, parlandosi e comprendendo meglio le reciproche ragioni. Il bullismo è un'azione aggressiva, che potrebbe non essere fisica, ma solo verbale o esprimersi attraverso la manipolazione intenzionale delle relazioni ai danni di qualcuno. Queste condotte devono essere intenzionali, ripetute e dirette contro qualcuno che non è in condizione di difendersi oppure che viene messo proprio da questi comportamenti in uno stato di minorità dal quale non può sfuggire, che rappresenta un danno psicologico del suo processo evolutivo.

Come posso capire se mio figlio è vittima di bullismo o di cyberbullismo?

In generale, possiamo considerare che alti livelli di sensibilità ed emotività, scarsa autostima, timidezza, maggiore difficoltà ad esprimere e sostenere proprie idee e opinioni ma rendano più elevata la possibilità di diventare bersaglio e vittima di bullismo o cyberbullismo. Il primo segno di una sofferenza di questo tipo è rappresentato da un cambiamento definito e inspiegabile dell'equilibrio che precedentemente caratterizzava vostro figlio. Per esempio: un bambino che andava volentieri a scuola, vuole invece rimanere a casa, magari non lo dice, ma ogni mattina presenta difficoltà ad alzarsi. Un giorno ha mal di testa, un altro si lamenta del mal di pancia, che possono anche essere sintomi di somatizzazione (non bugie!). Spesso si isola anche in altri contesti: non vuole più partecipare a un'attività sportiva, che prima praticava con piacere, oppure frequentare amici. Dimostra disinteresse o evitamento dei dispositivi elettronici, che prima condivideva anche con voi. Il rendimento scolastico appare scaduto rispetto ai livelli prima raggiunti e, quando si tenta di sostenerlo aiutandolo nei compiti, sembra assente, isolato in un suo mondo. Spesso inizia a dormire male o anche ad avere veri e propri incubi. Possono manifestarsi disturbi dell'alimentazione. Questi sintomi possono presentarsi insieme oppure solo in parte: sono sintomi comuni nei disturbi post-traumatici in generale, ma possono anche essere dovuti a un ostacolo dello sviluppo che può fisiologicamente capitare ed essere superato. In ogni caso la situazione va approfondita, tenendo conto della possibilità che il proprio figlio sia vittima di bullismo o cyberbullismo.

In questo caso cosa devo fare?

Se hai osservato un cambiamento evidente come quello descritto, significa che tuo figlio è vittima di uno stress fuori dalla sua capacità di controllo, che lo danneggia. Non è però detto che sia vittima necessariamente di bullismo o cyberbullismo: esistono anche altre forme di sopraffazione dei bambini, che potrebbero anche essere agite da soggetti adulti, di cui non sei a conoscenza. Quello che puoi fare è ascoltarlo, soprattutto non perdere l'occasione di una sua iniziativa di dialogo. Se ti dice: "Dovrei parlarti di una cosa...", tu non rimandare, anche se hai da fare, fermati un attimo. Rispondere: "Adesso ho da fare, dopo magari...", può essere vissuto come un ennesimo rifiuto e il momento giusto è perso. È molto importante che tu possa farti un'idea del problema con un ascolto attivo, empatico e comprensivo, ma mai suggestivo, perché rischieresti di creare nella mente di tuo figlio fatti mai accaduti. Nell'ascolto attivo, si cerca di approfondire quello che il bambino effettivamente racconta spontaneamente, sintonizzandosi sulle sue emozioni, senza sminuirle.

In un ambiente/contesto familiare che consenta questa libertà di espressione e, anzi, la favorisca, è molto più semplice che emerga un disagio, qualora presente. Il sentimento di vergogna, che spesso accompagna la vittima, lascia allora spazio all'emozione positiva di essere ascoltati e compresi. Se la situazione non si risolve o hai il dubbio che tuo figlio possa essere vittima di bullismo o cyberbullismo o altre forme di prevaricazione, puoi chiedere consiglio al pediatra di base, allo psicologo, agli insegnanti o ai dirigenti scolastici, al 114 (emergenza infanzia) o alla Polizia Postale, secondo il caso.

Come è possibile che un genitore, senza volerlo, possa creare dei fatti dal nulla, fare domande suggestive?

Le ricerche scientifiche hanno dimostrato che i bambini tendono a rispondere in modo compiacente alle domande degli adulti che suggeriscono un contenuto. Per esempio, come genitore posso pensare che un gruppetto di compagni di classe di mio figlio sia responsabile della sua sofferenza, così gli chiedo: "Francesco, Carlo e gli altri ti hanno picchiato?". Questa è una domanda suggestiva, perché contiene già un contenuto per la risposta e il bambino potrebbe dire di sì per sfuggire alla spiegazione reale o anche solo perché pensa che ci si aspetti questo da lui. Poi potrebbe essere difficile uscire da questa bugia e potrebbe confabulare altri fatti, alcuni reali e altri meno, fino a costruire qualcosa che comunque non corrisponde né alla realtà né ai suoi problemi.

Alcuni comportamenti o commenti che condividiamo davanti ai bambini possono condizionare lo sviluppo di bullismo o di cyberbullismo?

L'educazione all'inclusività inizia in casa. Se un bambino è abituato a sentire commenti discriminanti verso gli altri da parte dei suoi genitori, inevitabilmente tenderà a considerare la diversità come inferiorità. Vorrà allora differenziarsi isolando il diverso, come fosse contagioso. In altri casi sentirà che sia giusto aggredire quella diversità che è oggetto di derisione e disprezzo in famiglia, tanto più se i genitori possono essere osservati condividere sui social commenti sprezzanti o da haters. Il bambino sentirà che ripetere lo stesso tipo di atteggiamenti in rete o nei luoghi di socializzazione sia una forma di rinforzo del suo senso di appartenenza familiare e della sua identità. La diversità può riguardare le abitudini sociali, lo status socio-economico, le scelte politiche o religiose, l'identità di genere, le caratteristiche etniche, le condizioni di salute psico-fisica. In questa ottica il ruolo svolto dalla famiglia e dagli adulti di riferimento è fondamentale: va trasmessa una condanna ferma di atteggiamenti violenti e prevaricatori oppure di indifferenza o deresponsabilizzazione verso condotte prevaricatrici. In questo caso il bambino sentirà che il rispetto di sé e degli altri sono parte dell'identità familiare e quindi sentirà rinforzato il suo senso di appartenenza, mettendo in atto condotte inclusive.

Certi atteggiamenti prevaricatori e violenti possono dipendere da quello che i bambini vedono in internet?

In alcuni casi il cyberbullismo è determinato da meccanismi imitativi. Un bambino può "apprendere" sui social che certi comportamenti violenti, sostenuti con rinforzi positivi da tanti "mi piace", siano condivisibili, perché non ha ancora sviluppato un'adeguata capacità critica. I bambini possono imitare comportamenti violenti appresi online, ma anche diventarne vittime. Una famosa popstar americana ha descritto il suo "cervello devastato" dai video pornografici ai quali aveva accesso già a 11 anni. Una bambina può convincersi che dare risposte acquiescenti a richieste violente e svilenti sia normale o necessario per avere attenzioni. Per queste ragioni i bambini più piccoli non devono accedere da soli a internet, anche solo per la disattenzione dei genitori nel lasciare incustodito e senza password lo smartphone o il tablet. I genitori tuttavia devono consentire al proprio bambino di esplorare insieme contenuti adeguati e selezionati su internet, spiegandone in modo compatibile con l'età i rischi della navigazione autonoma. La formazione all'uso delle tecnologie informatiche dei bambini è ormai necessaria quanto l'alfabetizzazione, ma questo comporta un maggior tempo dei genitori dedicato al controllo diretto e all'educazione all'uso consapevole di internet dei figli.

Come posso capire se mio figlio è un bullo o un cyberbullo e cosa posso fare in questo caso?

In generale è possibile osservare già in famiglia nei bambini a rischio condotte prevaricanti e poco empatiche, atteggiamenti svalutanti, scarsa empatia e difficoltà nel rispetto delle regole. A volte queste caratteristiche non sono evidenti nell'interazione familiare, ma vengono riferite dai genitori dei coetanei o dagli insegnanti. Se un genitore scopre in questo o in altro modo un comportamento del proprio figlio ascrivibile a bullismo o a cyberbullismo, dovrebbe darsi un tempo per capirne a fondo le ragioni, innanzitutto con una dialogo aperto con il minore. Comprendere queste ragioni non significa giustificarle, ma aiutare il proprio figlio a comprendere che la prepotenza alla fine lascia profondamente soli e danneggia gli altri. L'analisi con il bambino che ha messo in atto una forma di prevaricazione può aiutare a sviluppare l'empatia nei confronti della vittima, in modo che si sviluppi un sano rimorso e intento riparativo. A volte i bambini diventano bulli o cyberbulli per rispondere alle altrui aggressioni: è necessario spiegare che in questi casi si innesca una spirale di violenza che può portare a una perdita di controllo delle conseguenze, tanto più quando le offese viaggiano su internet. Un minore, per esempio, può rispondere all'aggressione di un compagno, condividendo una sua immagine ridicola sui social. L'intento era di rispondere a un'aggressione con un'aggressione, ma una volta che l'immagine è finita in rete, le conseguenze possono andare molto oltre le reali intenzioni lesive di chi l'ha pubblicata. Alcuni accorgimenti preventivi dovrebbero essere adottati. Fino all'ingresso alla scuola media inferiore non dovrebbe essere consentito a un bambino di navigare su internet in modo autonomo. Dall'età preadolescenziale è invece opportuno concedere una progressiva autonomia, che comprenda ancora tuttavia l'impegno dei genitori nella supervisione della navigazione su siti autorizzati.

Per prevenire il cyberbullismo è necessario discutere dei rischi della rete in modo aperto, particolarmente dei rischi di oversharing (eccesso di condivisione di informazioni e di immagini in rete) o di contatti con soggetti sconosciuti o di navigazione su siti non noti ai genitori, condividendo momenti formativi sull'uso di internet. L'educazione, l'accordo su regole definite, che riguardano anche i tempi di navigazione, e la condivisione della consapevolezza dei rischi sono i maggiori fattori di prevenzione del cyberbullismo, tuttavia il controllo attivo in rete è necessario. Dal menu di navigazione è possibile controllare se sono stati consultati siti non autorizzati, è possibile attivare il parental control per siti e App, assicurarsi che siano attivate le impostazioni di Google di "ricerca sicura" e accertarsi di avere inserito una password non nota al minore sui propri dispositivi (tablet, PC, smartphone e

altri device elettronici che il minore potrebbe raggiungere). In caso contrario il minore, pur non possedendo un device autonomo, potrebbe creare attraverso un mezzo elettronico del genitore un falso profilo sui social, con il nome di un'altra persona per interagire: è necessario spiegargli che è illegale (furto d'identità) e che le conseguenze in sede giudiziaria ricadrebbero anche sui genitori.

Praticare uno sport può aiutare i bambini a ridurre comportamenti di sopraffazione verso gli altri?

Lo sport, in particolare quello di squadra, può aiutare il bambino a capire che il gruppo può raggiungere obiettivi importanti, se lavora come un'unità che richiede di valorizzare il contributo di ciascuno. Spesso, tuttavia, si verifica che lo scopo dell'appartenenza a squadre sportive sia avvertito da alcuni genitori o allenatori in modo eccessivamente competitivo, perdendo di vista la valenza educativa e inclusiva. Discussioni violente tra genitori, che assistono alla partita sportiva dei figli, faranno sentire questi ultimi troppo importanti nel regolare l'autostima di chi li educa, inevitabilmente percepito come debole, in modo più o meno consapevole. I bambini penseranno che il vincere ad ogni costo è ciò che gratifica i genitori e sentiranno di perdere la loro considerazione, se non vincono. Proprio la perdita di autostima costituisce il fattore di rischio più importante della vittima di bullismo e cyberbullismo. D'altra parte anche il figlio "vincente" non si sentirà semplicemente amato da una forma di amore incondizionato, ma in qualche modo manipolato dalle esigenze narcisistiche dei genitori, per cui tenderà a interiorizzare questa manipolazione e a esprimerla nelle relazioni, rischiando di diventare un bullo o un cyberbullo.

Quali altre situazioni possono aiutare un genitore a prevenire il rischio di bullismo o cyberbullismo dei figli?

Ha certamente un valore preventivo ogni attività che aiuta a sviluppare nei bambini l'empatia come capacità di immedesimarsi nei panni degli altri. Queste attività devono prevedere necessariamente tempi dedicati all' "essere insieme", a partire dalla famiglia, dove si possono condividere giochi divertenti, anche elettronici, che aiutino a rispettare il proprio e l'altrui ruolo. Queste occasioni di gioco sono anche fonti di utili osservazioni su come il proprio figlio gestisce il sentimento di vincere e quello di perdere, in se stesso e nei fratelli. In generale è consigliabile motivare il proprio figlio a partecipare ad attività di gruppo che abbiano una guida adulta, per cogliere momenti interattivi opportuni per migliorare l'empatia, contrastando il monopolio dell' autoeducazione in rete al quale troppo spesso sono abbandonati

i minori. In tal senso sono utili i laboratori artistici di pittura, musicali, di canto, teatrali e le occasioni di socializzazione offerte dalle diverse agenzie educative (per esempio lo scoutismo dei lupetti e delle coccinelle, i campi estivi del WWF, gli oratori e così via). A volte un atteggiamento aggressivo del proprio figlio può nascondere la paura dell'altro, se non c'è abitudine a socializzare, tanto più con bambini che provengono da ambienti diversi da quello d'appartenenza. In altri casi il ruolo di vittima viene favorito dalla scarsa competenza sociale e relazionale di un bambino, che invece può essere acquisita attraverso i gruppi sociali. In famiglia è importante favorire l'espressione delle emozioni, aiutare il bambino a "trovare le parole per dirle", ampliando e contestualizzando il lessico emotivo. Riconoscere, saper nominare e descrivere le proprie emozioni sono competenze fondamentali ai fini di una consapevolezza matura che consente la condivisione e la comprensione degli stati d'animo propri e altrui. Ma come? Sottolineando l'aspetto emotivo nei racconti che vostro figlio riporta delle proprie esperienze, aiutandolo a comprendere la diversità dei punti di vista e degli stati affettivi, partendo proprio da quello che sente. L'analfabetismo emotivo porta a non comprendere le proprie emozioni e a non controllare la loro espressione in modo consapevole nei comportamenti, tanto più quando i livelli di empatia sono ridotti dalla comunicazione digitale. Per questa ragione questo tipo di "disconnessione emotiva" costituisce un fattore di rischio di condotte riconducibili a cyberbullismo, non solo perché può innescare condotte vessatorie inconsapevoli, ma anche perché le vittime possono non essere in grado di contrastarle, per mancanza di consapevolezza.

So da mio figlio che un suo compagno fa il bullo o il cyberbullo con altri. Possono esserci conseguenze anche per mio figlio?

Assistere ad episodi di violenza di carattere sia fisico che psicologico è una forma di esposizione di per sé in grado di provocare danni psichici e compromettere le abilità funzionali del bambino nella gestione delle emozioni, con possibili ripercussioni anche nella capacità di apprendimento. Quando ciò accade possono emergere nei giochi temi ripetitivi di violenza oppure manifestarsi incubi notturni, il cui contenuto nei più piccoli può non essere direttamente collegato alle azioni violente alle quali sono stati esposti. Sintomi di evitamento di situazioni associate agli episodi traumatici oppure forme di somatizzazione dello stress sono comunemente osservati.

Ma come è possibile che altri sapessero e non abbiano fatto o detto niente?

Tra i cosiddetti spettatori non ci sono soltanto i sostenitori del bullo che, seppure evidentemente schierati, favoriscono anche con il silenzio la situazione. Giocano un ruolo rilevante anche i testimoni 'neutrali' che, tollerando i fatti senza segnalarli o contrastarli, ne consentono la reiterazione. Più nutrita è la platea, più si realizza il fenomeno della deresponsabilizzazione, tale per cui è più facile contrastare il senso di colpa che dovrebbe presentarsi, dicendosi: "Perché dovrei espormi proprio io?". Inevitabilmente entra in gioco anche la paura di ritorsioni da parte del bullo e il timore di subire a propria volta ciò che sta subendo la vittima.



Il bullismo e il cyber-bullismo vengono associati maggiormente al genere maschile o femminile?

I dati Istat in Italia (2019) confermano una maggiore esposizione delle bambine e delle ragazze ad assumere il ruolo di vittima sia nei casi di bullismo che di cyberbullismo, sebbene negli ultimi anni si registri un significativo incremento di casi nei quali bambine e ragazze sono coinvolte sia come 'bulle' sia come 'vittime'. Un fattore preventivo di genere è costituito dall'osservazione

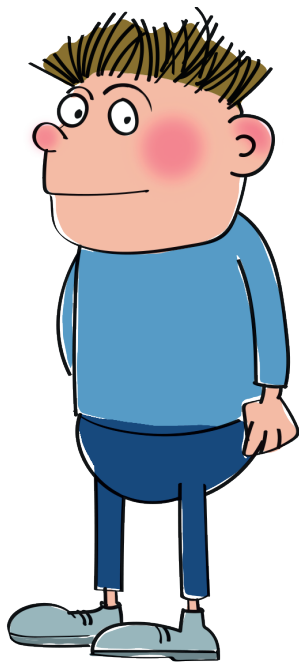
presentata in molti studi che bambine e ragazze assumano la difesa della vittima con maggiore frequenza rispetto ai coetanei maschi, rivelando maggiori capacità empatiche. Inoltre le bambine tendono a ricorrere di più all'aiuto degli adulti (insegnanti e genitori) rispetto ai coetanei maschi. Il maggior rischio femminile di vittimizzazione su internet è invece spesso correlato ad aspetti esibizionistici, per i quali le ragazze sono maggiormente propense al cosiddetto oversharing. Già le preadolescenti, e ancor più le adolescenti, scambiano fotografie che le riprendono in pose velatamente o palesemente erotiche, a volte inviate con particolari intimi, attraverso chat online come WhatsApp.

In cosa consiste quindi il bullismo o il cyberbullismo femminile?

I comportamenti di prevaricazione attuati dalle bambine e dalle ragazze sono tendenzialmente meno fisici rispetto a quelli agiti dai maschi. La tipologia di violenza che viene esercitata è più sottile e passa più frequentemente attraverso la diffamazione, la derisione (per esempio per condivisione pubblica di confidenze), l'esclusione, le minacce e i ricatti, in funzione della ricerca di attenzione privilegiata e a causa di dinamiche innescate da invidie o gelosie. La vittima spesso si sente tradita dalle amiche, sente la sua identità distrutta dalla propalazione di segreti e confidenze, si vergogna fino a poter desiderare di sparire.

La bulla o cyberbullia in generale invece gode di particolare popolarità tra i pari e a scuola, ha facilità nell'instaurare rapporti e reti sociali (a prescindere dai metodi utilizzati); è capace di dettare tendenze e riesce a ottenere molto seguito, anche attraverso il timore delle coetanee di essere identificate come "loosers" se non si allineano. Già negli anni della scuola primaria caratteristiche fisiche, in particolare nei soggetti di sesso femminile, possono diventare bersagli di attacchi diretti o indiretti su internet. Per le bambine e le ragazze in generale l'aspetto fisico è molto rilevante nel sostenere l'autostima. Atteggiamenti o espressioni svalutanti l'aspetto fisico di una minore da parte di genitori o adulti significativi, specie se manifestati in pubblico, davanti a compagni di classe o coetanei, aumentano il rischio di 'designazione della vittima', sia perché ne minano l'autostima sia perché giungono da una fonte autorevole, che può indurre negli altri bambini l'idea di essere autorizzati allo scherno.





SI NAR RA



SI NAR RA

3.1 Testimonianze

Maria Pia Bucchioni (a cura di)

Gli studenti

STORIA DI LUCA

Mi chiamo Luca e ho otto anni. Mi hanno detto che dovevo scrivere quello che mi succede a scuola. Dicono che è per aiutarmi, ma secondo me nessuno mi può aiutare e poi non so scrivere molto bene quindi sono sicuro che verrà malissimo.

Io vado in terza elementare in una scuola vicino casa. Sono troppo piccolo per andarci da solo, così mamma mi accompagna tutte le mattine.

Il vero motivo per cui sto scrivendo questa cosa è perché dicono che sono "bullizzato". Non so bene cosa significhi, però non è di certo una cosa bella, ve lo sta dicendo uno che viene "bullizzato" quasi ogni giorno. Lo so che vi state annoiando a sentire tutti i particolari ma mi dicono che devo scrivere tutto...perciò adesso vi racconto.

Nella mia classe c'è un bambino che si chiama Matteo, io lo conosco dalla materna e il primo giorno di scuola eravamo vicini di banco ed io ero contento perché era il mio unico "amico"; metto amico tra virgolette perché adesso ormai non è più come allora.

Lui ha fatto subito colpo sugli altri visto che era bravo a giocare a pallone e alla PlayStation, invece io non avevo né la PlayStation, né giocavo a pallone, e in men che non si dica si è formato intorno a lui un gruppo di bambini che sono diventati l'élite della classe. Da quel momento la situazione è peggiorata tanto: non avevo più amici, ma la cosa peggiore è stata la "caccolite", una stupida malattia inventata da lui semplicemente per avere una scusa per escludermi. A voi può sembrare una cosa stupida, ma se usciva dalla bocca di Matteo diventava importante.

Per tre settimane mentre stavo a scuola contavo ogni secondo perché ovviamente la "caccolite" ce l'avevo io. Mi veniva da piangere quando ogni persona della classe mi schivava facendo una faccia disgustata pur di entrare nelle grazie di Matteo. Non volevo dire niente perché non volevo ammettere che a me importava se facevo parte di quel gruppo o no, perché non sono vere quelle frasi già fatte della serie: "e tu fregatene" o "se non gli dai retta ti lasciano stare". Non ti scivolerà mai addosso, ti può ferire di più o di meno ma ti ferirà sempre. Poi pensavo che se lo dicevo era come se avessi fatto la spia.

Dopo una settimana, hanno dimenticato la "caccolite" ma ero sempre solo;

mi continuavano a prendere in giro perché avevo lo zaino vecchio e perché non avevo la PlayStation, quindi secondo loro ero povero, non sapevo cosa rispondergli poi piangevo e ci mettevano il carico.

Sono solo. Piango sempre. Nessuno mi può aiutare. Sono un bersaglio facile. Non voglio più andare a scuola. Matteo era il mio migliore amico, adesso non più. Queste erano le cose che mi dicevo ogni giorno e una volta non sono andato a scuola per una settimana.

Ero pieno, pieno di insulti, pieno di lividi, di ferite provocate dal rancore; poi un giorno successe una cosa, ero appena entrato in classe, troppo stanco per alzare la testa buttai lo zaino a terra e mi sedetti, poi Matteo disse: "Ehi straccione, ma tu e la tua famiglia vivete in un cassonetto?", ecco. L'ha premuto. Ha premuto il bottone rosso, adesso non sono più apparentemente calmo, guardo i suoi occhi spaventati e lo afferro, lo lancio a terra, prendo una forbice e... lui piange, piange come un agnellino, come un fiume in piena, come una cascata. È solo in quel momento che capisco che è come me: solo e impaurito.

Tutta la classe mi guarda stizzita, compresa la maestra. Dopo, tutto è sfocato.

Però adesso non mi prende più in giro.



Storia raccolta e raccontata da Davide Pomo (12 anni)

STORIA DI FABIO

È lunedì e piove. Gli alunni sono già in classe: alcuni copiano i compiti non fatti, altri raccontano com'è andato il loro fine settimana, nessuno sembra accorgersi di Fabio, che entra a testa bassa stringendo quasi compulsivamente le spalline dello zaino. Ecco però che, non appena si siede al suo banco, tre ragazzi lo guardano e iniziano a ridere. Lui li sente, stringe i denti e curva le spalle, come se il gesto lo potesse rendere invisibile ai loro occhi. I tre si avvicinano e lo circondano, lo scherniscono per essere arrivato per l'ennesima volta in ritardo, addirittura lo spintonano, suscitando la risata di alcuni, beccandosi un'occhiataccia da altri, ma comunque evidentemente certi che nessuno li avrebbe fermati.

Era la prassi: lui entrava, loro lo vedevano e pensavano ad un altro buon motivo per prenderlo in giro, la professoressa alzava gli occhi al cielo e con disinteresse iniziava la lezione. Nonostante insegnasse matematica non si curava mai di correggere la proporzione 3:1 che occorreva dinanzi a lei, alla fine erano tre ragazzi innocenti che punzecchiavano lui con qualche battuta, niente più e niente meno. Un modo riduttivo di spiegare un fenomeno che si sviluppa nella mente di qualcuno, in questo caso nella mente di Andrea, il capo del trio dei bulli, come un parassita. Andrea vive con suo padre, che lo accusa di essere stato la causa per la quale la madre li ha abbandonati, un uomo debole, irascibile, arido, che riversa la propria frustrazione e incompiutezza sul figlio, al quale si rivolge con rimproveri, urla e a volte con qualche schiaffone. Andrea non vive, sopravvive in un ambiente inospitale e buio, atipico, anormale, amorale. E intanto dentro lui si alternano il gelo dell'apatia e il fuoco della rabbia, della gelosia, della disperazione. "Perché a me?". E intanto il parassita si nutre e cresce.

I due tirapiedi del capo sono accomunati da storie di vita analoghe. Vivono in case lussuose, hanno disponibilità economiche infinite, eccellono a scuola e nello sport. Eppure in questa vita perfetta, in questo bianco foglio senza macchie, è presente un buco in alto a sinistra, e più lo guardi più diviene grande. I due ragazzi hanno tutto e non hanno niente, non esiste un equilibrio tra assenza e presenza, tra bianco e nero, caldo e freddo, amore e odio: sono poli opposti, della stessa intensità, che si annullano a vicenda, inversamente e direttamente proporzionali. Più cose, giochi, cellulari, vestiti griffati ottengono, minore sarà la presenza dei genitori e più grande sarà il buco nel foglio. Più forti diventano nel proprio sport, più alti i voti a scuola, più aumenta il loro narcisismo e la loro arroganza e meno amici avranno e più grande sarà il buco nel foglio. Più ordineranno ai loro sottoposti, meno si sentiranno padroni della propria vita, più cercheranno una personalità

forte come quella del loro capo e più grande sarà il buco nel foglio. La loro vita viene scossa e sbattuta continuamente da questa confusione che li fa uscire fuori di testa, questo tutto e niente e niente e tutto. Più grande il buco nel foglio, più grande il parassita, che è diventato enorme, forte, imbattibile. Poi però arriva lui. Un ragazzo normale, circondato dall'amore della propria famiglia, buono, gentile, genuino. Il parassita si accorge di non avere nulla. Il parassita si contorce dal dolore, dalla gelosia, dalla stessa rabbia di cui è composto. Il parassita ha paura e cerca disperatamente di sorreggersi sulle sue fondamenta di vergogna e invidia che stanno crollando. Il parassita offusca il nostro razionalità e ci rende simili ad animali selvaggi che agiscono in modo frenetico e sconclusionato per sfuggire alla minaccia incombente. Il parassita è il bullismo, in tutte le sue forme. È tremendo, insidioso, molto pericoloso, ma mai imbattibile. Per sconfiggerlo e prevenirlo bisogna avere la forza di migliorarsi, se si è il bullo, il coraggio di combattere e vincere o chiedere aiuto, se si è la vittima, e l'empatia e la tenacia di fermare il fenomeno, se si è consapevoli che sta accadendo. Noi, i compagni di Fabio, abbiamo deciso di non voltarci dall'altra parte.

Storia raccolta e raccontata da Emma Bartolotta (16 anni)



I genitori

STORIA DI ENEA

Sono la mamma di quattro ragazzi, ognuno diverso dagli altri, ognuno “speciale” a suo modo. I primi tre sono nati a due anni di distanza l'uno dall'altro: Massimo, 13 anni, ormai adolescente, sta attraversando la fase di contrasto aperto nei confronti dei genitori; Lucio, 11 anni, è molto legato al fratello maggiore, lo ammira e cerca di emularlo; Enea, 8 anni adesso, è nato quando i fratelli, di 4 e 2 anni, occupavano tutto il mio tempo e assorbivano tutta la mia attenzione, perché ne combinavano di tutti i colori, mettendosi continuamente in pericolo, mentre Enea dormiva nella sua culla e pretendeva solo un po' di latte e qualche cambio di pannolino. E se, seppure raramente, piangeva, mi limitavo ad aspettare che smettesse, che si rassegnasse a quello che per me era ormai un dato di fatto (o un'autogiustificazione?): avevo troppo da fare per assecondare i suoi “capricci” di neonato.

I fratelli maggiori consideravano il nuovo arrivato una specie di suppellettile che, per loro incomprensibilmente, la mamma aveva voluto acquistare: a volte fastidioso, con i suoi piagnucolii, ma comunque poco interessante. Con il tempo, l'atteggiamento non è cambiato e i due ragazzi hanno continuato ad escludere il fratello minore dai loro giochi, così Enea ha imparato a crescere da solo, ad aspettare il suo turno, consolidando un comportamento che tutti ormai davamo per scontato, io per prima: rendersi invisibile, fare dell'attesa silenziosa e paziente la cifra che lo caratterizzava. “Che bravo bambino!” dicevano parenti e amici. “Un bambino così tranquillo!” dicevano le insegnanti della scuola materna.

Il mio quarto figlio (Chiara, una femmina, finalmente!) è nato quando Enea, avendo compiuto 6 anni, ha cominciato la prima elementare. Inutile dire che non ho molto seguito questo “passaggio”, anche perché Enea, come al solito, non ha manifestato particolari problemi. Le maestre mi dicevano che era ordinato e diligente, che “avrebbe potuto fare di più” (questa, però, è un'osservazione che fanno tutti gli insegnanti, per tutti i bambini), ma che comunque se la cavava. I primi due anni di primaria si sono svolti tranquillamente, senza risultati entusiasmanti, ma anche senza problemi.

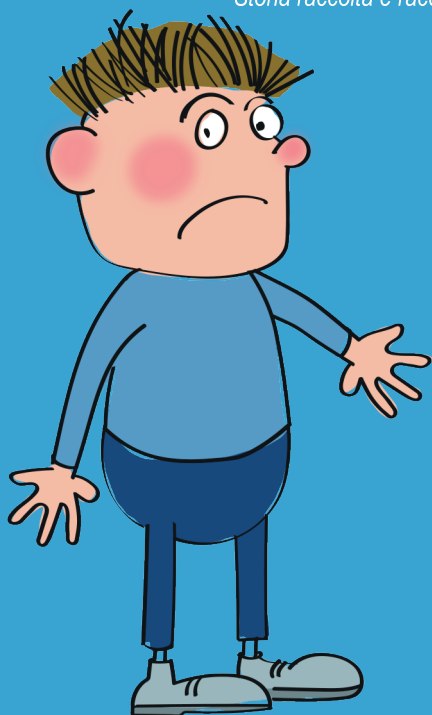
A metà della terza classe, qualcosa è cambiato: Enea si svegliava di notte gridando, qualche volta ha fatto la pipì a letto e, di giorno, aveva crisi di pianto, mangiava poco e a volte vomitava. Il pediatra non ha riscontrato alcun problema fisiologico e ci ha suggerito di consultare una psicologa di sua fiducia. Ci sono voluti molti incontri, prima con noi e poi da solo, per indurre nostro figlio ad aprirsi, a fidarsi della dottoressa e a raccontarle

quanto accadeva in classe, soprattutto nei momenti in cui la vigilanza delle insegnanti si allentava.

Con enorme sorpresa e con grande dolore, ho appreso che mio figlio veniva bullizzato da tre mesi! Tre compagni lo avevano preso di mira, lo deridevano in classe, lo molestavano anche fisicamente durante la ricreazione, gli tendevano agguati nei bagni, minacciandolo di rappresaglie peggiori se non avesse tenuto "la bocca chiusa".

Dopo essersi confidato con la dottoressa, Enea ne ha finalmente parlato con noi, ricevendo anche la solidarietà dei due fratelli maggiori e adesso è più sereno. Coinvolgere i docenti affinché intervenissero per porre fine alla persecuzione di nostro figlio è stato molto complicato, abbiamo dovuto affrontare prima la negazione e poi la sottovalutazione del problema e ci siamo chiesti perché non venga definito un protocollo per affrontare situazioni simili. Ci siamo anche chiesti cosa succede a quei ragazzi bullizzati che non hanno alle spalle una famiglia in grado di permettersi, anche economicamente, la consultazione di uno psicologo. È un tema che, a nostro parere, richiederebbe un intervento strutturato delle istituzioni, a cominciare dalla presenza di un professionista esperto all'interno della scuola.

Storia raccolta e raccontata da una psicologa dell'età evolutiva



STORIA DI LORENZO

È iniziato tutto quando mi hanno convocato gli insegnanti: mio figlio Lorenzo non era più partecipativo, si isolava, non si relazionava con i compagni, rispondeva a monosillabi alle maestre, il rendimento si era stranamente abbassato. Ai tempi, era in quinta elementare e frequentava la scuola in un istituto onnicomprensivo, che includeva medie e superiori.

Quanto mi dissero gli insegnanti mi stupì molto, perché io, a casa, non mi ero accorta di nulla, mi sembrava il Lorenzo di sempre, tranquillo, forse un po' più taciturno, ma non era mai stato un gran chiacchierone. Insomma, non capivo, però il colloquio con le insegnanti mi spinse a riflettere e a dare maggiore importanza ad alcuni segnali che avevo colpevolmente ignorato. Lorenzo usciva sempre per ultimo da scuola e, al mattino, cercava di ritardare l'entrata, con vari espedienti (il libro dimenticato da tornare a prendere, la giacca che non si allacciava, l'errore sul bottone dell'ascensore) e non chiedeva più di andare da un suo compagno per i compiti, adducendo ogni tipo di scusa. E lo sguardo, quegli occhi così spenti, assenti, tristi, di cui non avevo voluto preoccuparmi. D'accordo con le insegnanti, ho chiesto che mio figlio potesse accedere allo sportello psicologico scolastico, che ha iniziato a frequentare settimanalmente. Gli incontri devono averlo aiutato a recuperare un po' di fiducia in se stesso e, soprattutto in me, perché, poco prima di Natale, è entrato in cucina e mi ha detto: "Mamma, ti devo parlare" e mi ha raccontato che da diversi mesi aveva paura del fratello maggiore di un suo compagno, un ragazzino delle medie che incontrava in palestra e che gli faceva degli "scherzi", sottraendogli libri, quaderni e oggetti vari. Per recuperarli era obbligato a "superare delle prove", anche davanti ai ragazzi più grandi, quelli delle medie. Prove di abilità fisica, mentale o di coraggio nel chiedere o nel dire qualcosa di inappropriato a qualcuno (soprattutto ai più grandi). Mi ha detto anche che ormai tutta la classe lo considerava antipatico perché durante l'intervallo, prima o dopo l'ingresso a scuola era sfuggente, non stava più con loro.

Ho immaginato con quanta sofferenza avesse subito quelle prepotenze e, dopo le vacanze natalizie, decisi di fargli cambiare scuola. Sia lui sia io ci siamo fatti aiutare da uno psicologo ed oggi siamo finalmente sereni.

Ho iniziato la mia storia dicendo che "È iniziato tutto quando mi hanno convocato gli insegnanti". Oggi, dopo tanto lavoro di riflessione anche su me stessa, non posso non sottolineare che l'espressione va corretta: è iniziato tutto per me. Per mio figlio è iniziato tutto molto prima.

Simona, mamma di Lorenzo (5° elementare)

Gli insegnanti

STORIA DI MARGHERITA

Margherita era una mia alunna della scuola media. Per i primi due anni il suo rendimento scolastico fu molto buono, anche se era piuttosto timida, ma non ritrosa, né scontrosa.

All'inizio della terza media, l'ho vista come sfiorire, sempre taciturna, lo sguardo triste e sfuggente, si isolava durante la ricreazione, osservata a distanza da alcuni compagni e, soprattutto, da un piccolo gruppo di compagne che bisbigliavano tra loro con sorrisetti allusivi. Ogni tanto si assentava per uno o due giorni, ma mai per periodi abbastanza lunghi da richiedere un certificato medico. Durante le lezioni aveva spesso lo sguardo assente, sembrava disinteressata, non faceva domande, si distraeva e se la compagna di banco cercava di parlarle dava segni di irritazione. Se interrogata, mostrava un forte disagio, abbassava la testa, diventava rossa o impallidiva e, comunque, faceva scena muta. Mentre sedeva al banco, spesso la sorprendevo a lanciare occhiate al cellulare.

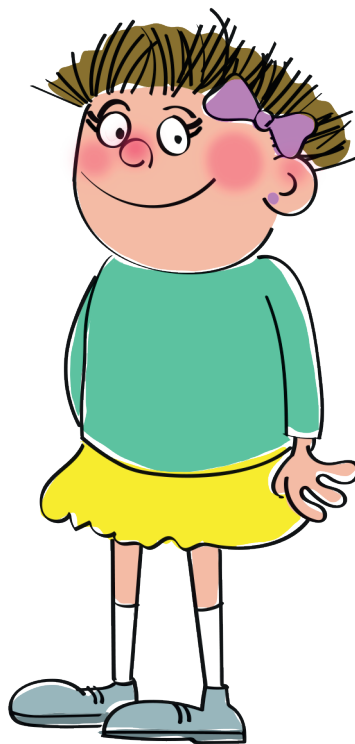
Un cambiamento così radicale mi spinse a prendere contatti con la famiglia. Seppi così dalla madre che Margherita a casa era sempre nervosa, sfuggente, infastidita, pronta a reagire in modo aggressivo se i genitori o i fratelli le rivolgevano la parola e, nel contempo, facile alle lacrime se uno di loro la rimproverava o, per scherzare, la prendeva un po' in giro. Almeno una volta a settimana Margherita chiedeva alla mamma di non andare a scuola, lamentando mal di pancia o mal di testa, di aver dormito poco, di non essere riuscita a prepararsi per un'interrogazione. Se la madre non la assecondava, Margherita scoppiava in un pianto disperato o si metteva a urlare contro di lei, accusandola di incomprensione e cattiveria. Dopo questo colloquio, chiesi consiglio a un amico psicologo che, dal mio racconto, riconobbe tutti i segnali che identificavano in Margherita una vittima di bullismo. Non avendo titolo per intervenire direttamente, mi dette qualche utile suggerimento da "passare" alla mamma, affinché riuscisse a guadagnarsi la confidenza della ragazza, mostrandole affetto, comprensione e, soprattutto, rispetto.

Non so come si svolsero le cose a casa, ma dopo una decina di giorni la madre di Margherita mi confidò che la figlia era stata filmata a sua insaputa da una ragazza che credeva amica, la quale, complici altre due compagne, aveva messo in rete il filmato, rendendola oggetto di derisione e di molestie verbali di ogni tipo.

A questo punto, anche grazie ai consigli dell'amico psicologo, cominciai a svolgere in classe attività utili a "smontare" le posizioni dei "bulli" e a scardi-

nare l'indifferenza degli altri. Condivisi con i colleghi quanto avevo appreso e insieme ci impegnammo a cogliere ogni spunto della vita in classe, ogni occasione di apprendimento (vuoi una lettura, un articolo di giornale, vuoi uno spettacolo teatrale o un film, vuoi semplicemente un episodio di cronaca o un evento qualsiasi) per valorizzare o stigmatizzare certi comportamenti attraverso un confronto collettivo di opinioni, che risvegliasse il senso di responsabilità individuale e collettiva. Applicammo la metodologia del debate (dibattito in un confronto fra due gruppi: pro e contro) per favorire la riflessione e sviluppare il pensiero critico e la capacità di cambiare il punto di vista, di sapersi mettere al posto degli altri. Fu un percorso lungo e impegnativo, ma alla fine rappresentò per tutti una crescita personale e sociale.

Storia raccolta e raccontata da un'insegnante.



Gli operatori

STORIA DI MARTINA

Due alunne della scuola secondaria di primo grado, Federica e Sofia, hanno deciso di appropriarsi dei dati del Profilo Instagram, nome – foto - descrizioni, di una compagna di classe, Martina, e di inviare a tutti i suoi “amici” virtuali commenti, foto e considerazioni offensive a firma “Martina la tr**a”.

A fronte di un evidente episodio di cyberbullismo, a un reato del “furto di identità digitale”, la scuola, in accordo con i genitori, primi a cogliere i segnali di disagio della ragazza, si è interrogata subito sul da farsi.

I genitori si sono rivolti inizialmente all'insegnante coordinatrice di classe alla quale hanno raccontato quanto accaduto e “scoperto”. La docente ha fatto, quindi, riferimento al dirigente scolastico che ha condiviso le sue considerazioni prima in sede di Consiglio di Classe e poi in un incontro di équipe con il Team Antibullismo dell'istituto, costituito, oltre che da lui, dal docente referente, dall'animatore digitale e dalla psicologa della scuola, in un gruppo di lavoro integrato al quale sono stata invitata a partecipare come referente provinciale per l'Area Cyberbullismo e Cittadinanza dell'Ufficio Scolastico territoriale.

L'urgenza della situazione ha determinato un intervento repentino e diretto sul gruppo classe da parte mia con il referente scolastico per il cyberbullismo, per affrontare il tema dei rischi e delle potenzialità della Rete e per lavorare con i ragazzi sul piano cognitivo per stimolare il senso critico, sul piano emotivo per la promozione della consapevolezza emotiva e dell'empatia e sul piano etico al fine della promozione del senso di responsabilità e giustizia.

La psicologa ha predisposto, nel contempo, un percorso di tre colloqui individuali con le ragazze coinvolte nell'episodio. Martina, la ragazza “vittima”, non accetta inizialmente di incontrare la psicologa. Solo a distanza di due mesi, dopo aver assistito agli interventi sia sul gruppo classe sia a livello individuale predisposti dalla scuola, chiede anch'essa un colloquio.

La ragazza inizialmente sminuisce quanto accaduto, presumibilmente per negare le emozioni fortemente negative che aveva provato, esterna in maniera più generale le sue difficoltà nel rapporto con i suoi compagni di classe dai quali non si sente capita e accettata. Solo nei colloqui successivi arriva a verbalizzare e a raccontare quanto accaduto sui social, riflettendo, guidata dall'esperta, su vissuti ed emozioni.

Le compagne responsabili dell'accaduto, invece, hanno partecipato ai colloqui con modalità differenti ed accusandosi reciprocamente: Federica

con estrema rigidità ha portato avanti la sua versione dei fatti mostrando scarsissima empatia verso la vittima, Sofia, invece, è riuscita maggiormente a immedesimarsi nella vittima tanto che, insieme ai genitori, ha cercato di rimediare e chiedere perdono.

I genitori del gruppo classe, in parallelo, sono stati invitati a partecipare a degli incontri serali guidati dal referente scolastico per il cyberbullismo e sempre dalla psicologa alla presenza del docente coordinatore. Ho promosso questi momenti di confronto e condivisione in quanto li ritengo molto importanti al fine di rafforzare l'alleanza educativa tra Scuola e Famiglia, fondamentale per il percorso, non solo didattico, ma anche formativo dei ragazzi.

I genitori inizialmente si sono rivelati reticenti, non cogliendo, ad esempio, l'opportunità del colloquio individuale con i docenti o con la psicologa e tendendo a sminuire quanto accaduto...“sono solo ragazzate”, “in fondo cosa è successo di così grave?”, rifiutando di mettersi in gioco.

Accettare di parlarne, in momenti strutturati, ha voluto dire per loro acquisire una consapevolezza differente, pensare alle proprie difficoltà rispetto all'essere genitore, mettere in discussione il proprio metodo educativo, affrontare il disagio e concordare su metodologie e strumenti utili al “ben-essere” dei ragazzi a scuola.

Lelia Mazzotta Natale
Referente Provinciale per l'Area Cyberbullismo e Cittadinanza dell'Ufficio Scolastico
territoriale - Varese



3.2 Laboratori

Patrizia Salmoiraghi (a cura di)

Gli studenti

Progetto Mabasta



La piaga del bullismo e del cyberbullismo giovanile negli ultimi vent'anni, da quando la società se ne occupa, non solo non è stata minimamente scalfita ma è addirittura andata peggiorando di anno in anno. Gli "adulti" hanno fallito. Psicologi, pedagogisti, docenti, dirigenti, forze dell'ordine, genitori, etc., pur mettendocela tutta, non sono riusciti a ridurre il fenomeno.

Ecco perché Mabasta ha le potenzialità per innescare un radicale cambiamento, in quanto agisce "dal basso" e rende attori attivi gli studenti stessi, in totale sinergia con tutti i suddetti attori esperti, che al contrario agiscono "dall'alto".

Dopo oltre venti anni, per la prima volta scendono in campo le idee e le azioni originali e innovative dei giovani, proprio di quegli studenti adolescenti che del fenomeno rappresentano tutti gli attori, suddivisi tra "vittime" "bulli" e "spettatori". Per la prima volta sono gli studenti che si organizzano e realizzano e conducono azioni concrete.

"Mabasta – Movimento Anti Bullismo Animato da Studenti Adolescenti" è nato il 7 febbraio 2016 ad opera di una classe di 14 studenti del primo anno delle superiori. Ad incentivare la nascita è stato un caso di cronaca riguardante il tentato suicidio di una 12enne di Pordenone a causa di azioni di bullismo da parte dei compagni di classe.

E da allora abbiamo dato vita al "Modello Mabasta", un innovativo e originale protocollo di 6 semplici azioni che ogni classe d'Italia può adottare per prevenire e contrastare "dal basso" episodi e atti di bullismo e cyberbullismo a scuola, da parte degli studenti stessi.

Il Modello è illustrato nei dettagli sul sito ufficiale di "Mabasta" (www.mabasta.org/modello.html).

La prima azione consiste nello scegliere in ogni classe, da parte degli studenti, un "MabaProf", ossia un docente referente per il bullismo che ha il compito di ascoltare i ragazzi per poter prendere, dove servono, i giusti provvedimenti. Può essere il/la coordinatore oppure il/la professore/ssa con il/la quale gli alunni riescono a esprimersi meglio.

La seconda azione è la compilazione da parte di tutti gli alunni della classe

del “MabaTest”, un questionario anonimo utile al MabaProf per sondare la situazione presente in classe e capire se sono presenti eventuali forme di bullismo e/o cyberbullismo. Inoltre ha anche la funzione “conoscitiva” per i ragazzi perché mette loro a conoscenza di leggi e di definizioni importanti oltre ad essere per loro un utilissimo mezzo per poter parlare senza paura.

La terza azione consiste nell’eleggere un Bulliziotto e una Bulliziotta di classe, normali studenti che hanno la capacità di tenere occhi e orecchie ben aperte per scoprire eventuali focolai. Questo è un compito molto importante che viene affidato ai ragazzi perché sono i primi ad accorgersi e ad essere informati su eventuali atti in classe e possono intervenire tempestivamente. Il loro “ruolo” principale è quello di riuscire a creare un contro-branco (vittime e spettatori) che vada contro il branco formato dai bulli, per metterli ad un angolo e far capire loro che stanno sbagliando, contemporaneamente però i Bulliziotti dovranno far sentire la vittima parte di un gruppo.

La quarta azione prevede l’installazione nella scuola di una “BulliBox”, una cassetta dove chiunque, anche in modo anonimo, può imbucare segnalazioni su eventuali situazioni o atti in classe. Sarà poi cura del MabaProf verificare la veridicità e eventualmente agire e/o prendere provvedimenti.

La quinta azione è il “MabaDAD – Digital Antibullying Desk”, una sorta di Bullibox, una specie di cassetta postale, che si trova sul nostro sito (www.mabasta.org/dad.html) e permette a chiunque di effettuare segnalazioni attraverso smartphone, tablet e pc. Il centro d’ascolto digitale è sempre attivo ed è nostra cura raccogliere e inoltrare le segnalazioni al personale responsabile della scuola o agli esperti del caso (dirigenti scolastici, polizia postale, psicologi etc.).

La sesta azione più che un’azione è il raggiungimento di un obiettivo, quello di ottenere il titolo di “Classe Debullizzata”, ossia una classe che gli studenti dichiarano priva di ogni forma di bullismo e cyberbullismo. E se un caso dovesse nascere verrebbe neutralizzato all’istante

*Mirko Cazzato
Co-fondatore e Team leader*

Qualche notizia in più...

Le azioni comprese nel “Modello” sono frutto degli incontri effettuati in decine di scuole in tutta Italia e delle proficue interazioni dirette Peer to Peer con migliaia di studenti, dalle elementari alle superiori. Da sempre il team è affiancato dal prof. Daniele Manni che lo motiva e lo aiuta nel crescere e nel 2021 Mirko è stato l'unico italiano tra i 50 finalisti al “Global Student Prize”, un premio “Nobel” per gli studenti nell'ambito delle azioni più “impattanti”.

Un articolo del Corriere della Sera fa conoscere il modello e se ne parla nei Tg nazionali, alla radio, a Striscia La Notizia ... Nell'autunno del 2016, il Presidente Mattarella concede la Medaglia di Alfiere della Repubblica e il 7 febbraio 2017 i ragazzi di Mabasta sono sul palco di Sanremo, invitati da Carlo Conti e Maria De Filippi. Da allora i ragazzi hanno conosciuto e interagito con Papa Francesco, l'attore Tom Holland (Spider-Man), Panini Comics, Piero Pelù, Sergio Sylvestre e tanti altri. In questi anni “Mabasta” ha ricevuto innumerevoli premi e riconoscimenti, anche internazionali, tra cui la vittoria del contest internazionale per imprese sociali “Open F@b” di Bnp Paribas Cardif, la vittoria come “Best Student Startup”, il “Terra del Sole Award”... Dal 2020 sono entrati nel mondo dello sport con il progetto “1000 a 0 – Sport Vince Bullismo Perde” con il patrocinio di Sport e Salute, Comitato Italiano Paralimpico, 35 Federazioni Nazionali (FIGC, FIPAV, FIR, etc.), 4 Leghe Nazionali, 10 fondazioni (Con il Sud, Golinelli, ActionAid...) e centinaia di squadre e team.



Gli insegnanti

La Divisa

All'ennesima spiacevole scena in classe tra due compagni che si insultavano e si offendevano a vicenda, Basta! Ho capito che i soliti sermoni e le solite prediche di noi insegnanti sarebbero stati inutili ed allora ho deciso che bisognava cambiare prospettiva e far provare loro cosa significasse vivere sulla propria pelle quelle sgradevoli situazioni. Prendendoli sull'amor proprio, e un po' provocandoli, li ho sfidati "vogliamo dimostrare a noi stessi quanto siamo forti?" - "e come professorè?".

La proposta: venire a scuola in divisa, me compresa. Avremmo tutti indossato pantaloni scuri, camicia bianca e cravatta blu (la serie del collegio era ancora impensabile). Mi guardarono tutti un po' perplessi ma incuriositi. Silenzio! si guardarono tra loro, guardarono me e poi qualcuno cominciò a elencare le difficoltà pratiche, del tipo che non avevano la camicia bianca e figuriamoci la cravatta! Risposi che non c'era problema perché gliele avrei rimediate io. Presi tutte le misure (e già questo li fece sentire coinvolti) e cominciai a girare per mercati e negozi di quartiere e alla fine riuscii nell'impresa.

Secondo step, imparare a fare il nodo alla cravatta! Provammo in classe ed anche questo secondo ostacolo fu superato, devo dire con molto divertimento.

Eravamo pronti per il grande giorno. Mi ricordo ancora quella mattina, ci demmo appuntamento fuori dal cancello della scuola per entrare tutti insieme. Qualcuno provò a tirarsi indietro e rinunciare, ma rincuorato da me e dai compagni riuscì a superare la prova. Entrarono a scuola in silenzio ed alcuni a testa bassa, soprattutto i cosiddetti bulli, alla fine entrammo in classe, che percepirono, per la prima volta, come un posto sicuro! Erano tutti un po' intimoriti, non chiedevano neanche di andare in bagno (in situazioni normali è una richiesta frequentissima!). Si vergognavano ad uscire dalla classe e quindi ero io che agli habituè, a cui negavo sempre l'uscita, chiedevo "ma non dovete andare in bagno?". Colpiti nell'intimo, i più bulletti, *oborto collo*, si buttarono nell'arena, e una volta tornati in classe ci facevano il resoconto dei commenti ricevuti "ma che te sei messo?", "me sembri un cameriere!", "ma 'ndo vai così mascherato?". La corazza da bullo stava cedendo, ma il mio timore era che qualcuno avrebbe potuto rispondere con un cazzotto ai commenti spiacevoli. Li avevo avvertiti che se così fosse accaduto avrebbero perso la sfida e avrebbero dimostrato di essere deboli e non i duri che credevano di essere. Funzionò!

Le ragazze più timide erano ancora più in difficoltà ed a loro concessi il permesso, in via eccezionale e solo per una volta, di andare in bagno in coppia.

Tutti i giorni esaminavamo i commenti ricevuti sia dentro che fuori dalla scuola. Andare dal fornaio a comprare la merenda, salire sull'autobus o fare un pezzo di strada a piedi, era quasi un incubo per alcuni!

Io li incitavo sempre a non mollare, ad esseri forti ed a prendere la vita con ironia, senza rispondere con la violenza alle offese. Giorno dopo giorno vedevo crescere in loro l'autostima. Ogni mattina facevamo il punto della situazione e m'inventai "l'appello emotivo", proponendo loro una sorta di training motivazionale. E la convinzione di portare a termine la loro "mission" si faceva sempre più forte.

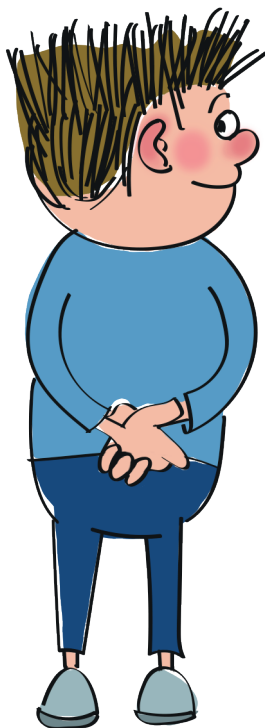
Ci sono stati dei momenti di crisi, qualcuno voleva desistere, ma con l'aiuto dei compagni, siamo riusciti ad andare avanti. Il gruppo era ormai coeso e solidale, vivevano in una "bolla di diversità", ma orgogliosi di quello che stavano facendo. Col passare del tempo però il clima è cambiato, si respirava un'aria più accogliente e piano piano anche gli alunni delle altre classi volevano imitarci. Il "virus" della divisa si stava diffondendo ed il consenso aumentava : tutti volevano essere "diversi". Il quartiere si era abituato a vedere "i ragazzi del college" in giro per la strada, i genitori erano contenti di non combattere più con i figli per decidere cosa indossare la mattina e con l'approvazione della dirigente, che mi ha sempre sostenuto in ogni mia iniziativa, anche se un po' fuori dalle regole, LA DIVISA è diventata un progetto di istituto. L'uniforme serve a recuperare il ruolo dello studente, a dargli dignità. L'ambiente scolastico va rispettato con un abbigliamento adeguato, come l'operaio ha la tuta, il medico il camice, il magistrato la toga. Ma la divisa non bastava più!

Volevo anche intervenire sulla loro "camminata coatta", e così iniziammo le lezioni di "Bon Ton". Le prime reazioni : "bon che?", "ma che è, un gelato?". C'era da lavorarci! E ci lavorammo in sala teatro e li feci camminare prima in ordine sparso, poi con la camminata del claudicante (chiaramente ignoravano il significato della parola), poi con quella del timido, del bullo, dell'ubriaco e via dicendo, fino ad arrivare ad una "postura deambulatoria corretta ed elegante" (con tanto di conoscenza dei termini!). Improvvisammo anche delle scenette in cui si rappresentavano alcuni momenti della vita sociale, come per esempio non parlare tutti insieme, rispettare le regole in classe o nel gioco, chiedere "per cortesia" e rispondere con "grazie".

Per la maggior parte di loro era una cosa davvero poco abituale! Abbiamo quindi approfondito alcuni aspetti del "galateo" (anche questa, parola "nuova" ai più), per es. come entrare in un ristorante, come apparecchiare

la tavola, come dare la stretta di mano, come salutare ... Assolutamente vietato whatsapp, sms ecc., alla fine del percorso eravamo tutti soddisfatti, ci siamo anche divertiti, il gruppo classe si è compattato e rafforzato e ciascuno di loro è cresciuto ed è diventato più forte e sicuro di sé. Il risultato è che dopo quasi dieci anni non arrivano più a “menarsi” dentro e davanti a scuola, non si minacciano più come un tempo, gli episodi di violenza sono rari. *“Ecco il futuro che sa di grazia anche nei palazzoni della malavita”*.

*Patrizia Belmonte
insegnante di lettere
Istituto Comprensivo Francesca Morvillo - Roma*



Qualche notizia in più ...

L'Istituto Comprensivo Francesca Morvillo si trova alla periferia sud est di Roma, appena fuori dal grande raccordo anulare, a Tor Bella Monaca, una delle zone più malfamate della città: squallidi palazzoni (“stanotte la polizia ha fatto irruzione nel mio condominio”), droga (“mio padre è in galera”), violenza (“in famiglia si sono menati”), miseria (“mio padre è senza lavoro”) ... L'idea contro il bullismo è nata nel 2013 da Patrizia Belmonte, professoressa di lettere, che insegna la storia facendo mettere i panni dei personaggi, che abbina al programma l'idea che “una canzone al giorno leva il medico di turno” e che mette la musica classica di sottofondo quando si fanno i compiti.

A Tor Bella Monaca il progetto e-LOV permette ai bambini e ai ragazzi di scaricare gratis, con lo smartphone, libri e DVD grazie a pannelli con duecento copertine collocati nell'atrio del Municipio.

Star bene a scuola... con i genitori

Le azioni promosse dall'istituto San Biagio sono state pianificate partendo dalla Costituzione di Classe, scritta in comune con la definizione di norme di comportamento sia nella relazione tra alunni e professori sia tra gli alunni stessi.

La Costituzione di Classe diventa il loro documento di riferimento, garanzia della loro integrità e punto di riferimento per sentirsi tutelati e rispettati, documento a cui essi stessi ricorrono per rivendicare diritti e tenere presente doveri. Il documento deve essere stampato ed ogni alunno adotta un articolo della Costituzione divenendone custode e promotore.

● Osservazioni per i genitori:

Attraverso questa attività tutti gli alunni si sentono tutelati e soprattutto imparano che le regole non sono una limitazione ma una garanzia della loro integrità e libertà.

Le regole non sono imposte da qualcuno ... le hanno scelte loro, le hanno condivise, formulate, ordinate secondo un principio di priorità, sono le loro alleate!

È importante promuovere in classe l'atteggiamento del Mi Prendo Cura. Ogni alunno deve imparare ad appassionarsi alle cose, sperimentare la magia del fare e mettere in ombra la seduzione della noia... che è l'ospite-

te non gradito... il convitato di pietra che alberga nella esistenza di ogni adolescente!

● Osservazioni per i genitori:

Attraverso questa attività gli alunni più demotivati progressivamente si riacendono, incominciano a nutrire interesse per le cose che hanno intorno, a liberarsi dall'incrostazione dell'indifferenza.

Un'alunna ripetente che non voleva stare in classe, spesso assente, è progressivamente cambiata sino a non assentarsi mai e addirittura in occasione di un infortunio che la costringeva ad un lungo periodo di fisioterapia ha deciso di venire comunque a scuola sacrificando solo le ultime ore di lezione.

Altra strategia molto utile è quella che favorisce l'apprendimento cooperativo tra gli allievi e i lavori di gruppo, attraverso l'assegnazione all'interno dei gruppi di lavoro di specifici ruoli in base ai profili psicologici e agli stili relazionali degli alunni: Referente (Responsabile delle attività, l'interfaccia con i docenti) Verbalizzatore (Mette per iscritto le varie fasi del progetto e tiene il diario di bordo delle attività) Reporter (Procacciatore di idee, materiali, tiene aggiornato l'archivio delle risorse) Mediatore (Facilitatore, addetto al problem solving, trova soluzioni condivise, media i conflitti).

● Osservazioni per i genitori:

In questo modo ognuno sentirà di essere decisivo per la buona riuscita del prodotto finale... nessuno si sentirà escluso, tutti importanti per l'apporto personale dato al lavoro comune, migliora la loro autostima.

Un alunno che subiva maltrattamenti da parte di uno dei genitori ha chiesto aiuto ai suoi compagni che hanno richiesto intervento delle forze dell'ordine.

Al fine di migliorare le relazioni, ogni mese fare il "cambio dei posti" attraverso un sorteggio, ogni cambio deve essere preceduto da una breve relazione scritta in cui ognuno riflette su cosa ha significato durante quel mese avere accanto un certo compagno, come si è sentito a partire dal posto e dalla prospettiva che ha occupato. Questa pratica ha lo scopo di migliorare la convivenza, favorire la comunicazione e la relazione, imparare la questione dei punti di vista.

● Osservazioni per i genitori:

La riflessione scritta sviluppa il fenomeno del rispecchiamento, gli alunni esplicitano problematiche, che diventano un'occasione di riflessione, imparano la lezione preziosa del sapersi adattare. È esperienza frequentissima

quella di iniziali antipatie che si tramutano in amicizie straordinarie attraverso l'occasione di conoscenza che il cambio di posto rappresenta. Promuovere situazioni socializzanti sull'educazione all'ascolto attraverso il metodo Mood Meter *.

● Osservazioni per i genitori:

Il Mood Meter è un prezioso strumento per misurare la temperatura emotiva dei propri alunni, chiedere loro come si sentono rimette in asse, in sintonia testa e cuore. Preoccuparsi solo di riempire la loro testa e non chiedersi che cosa hanno nel cuore può rischiare di diventare decisivo per perdere entrambi! Mi è così capitato in alcune classi che fossero diventati così bravi attraverso la pratica del Mood Meter che erano loro a chiedermi come stavo appena entravo in classe... livello di intelligenza emotiva raggiunto!

Programmare attività per l'educazione interculturale, promuovendo la cultura della pace, anche in collaborazione con associazioni ed agenzie esterne alla Scuola, come Amnesty, Unesco, Unicef, Soroptimist e altri enti e associazioni che abbiano come scopo la difesa dei diritti umani e la lotta contro la violenza.

● Osservazioni per i genitori:

Modelli positivi che vengono dall'esperienza vissuta di persone socialmente impegnate sono estremamente significativi. I ragazzi hanno bisogno di un mondo dove ci siano modelli positivi da emulare e a cui ispirarsi!

Favorire la collaborazione fra scuola e famiglia, attraverso incontri formativi/informativi organizzati da esperti sui temi del bullismo e cyberbullismo. Aggiornare e riformulare insieme con i genitori il Patto di Corresponsabilità, documento programmatico simbolo del Patto di Alleanza tra Scuola e Famiglia.

● Osservazioni per i genitori:

La collaborazione con la famiglia è importante, ho fatto diverse esperienze di progetti in cui abbiamo, insieme ad un gruppo di genitori, sviluppato discussioni a partire da tematiche preventivamente concordate. È stato molto interessante e utile e abbiamo scoperto che in alcuni casi le fragilità dei figli erano direttamente collegate alle fragilità di noi adulti; l'alleanza, la fiducia reciproca ha giovato a tutti, famiglie, alunni, docenti.

Adriana Minardi

insegnante di lettere Istituto Comprensivo "San Biagio"-Vittoria (RG)

* Il metodo Mood Meter è uno strumento utile a comprendere i propri stati d'animo e quelli degli altri. Con tale sistema tutti sono chiamati a riempire il diagramma scrivendo su dei post-it il proprio nome e l'emozione provata in quel preciso momento e successivamente ad attaccare il post-it nel riquadro corrispondente.

Qualche notizia in più ...

Presso la Scuola “San Biagio” di Vittoria i docenti attivano numerosi progetti con l'intento di facilitare il raggiungimento degli obiettivi strategici.

Alla Costituzione di classe è collegato il progetto “Scuola Piccola Città”: la scuola intesa come palestra di democrazia e di partecipazione attiva e responsabile. Gli studenti diventano attori e protagonisti del processo educativo e mettono a disposizione degli altri (servizio) la competenza sviluppata grazie allo studio. Fra gli studenti viene eletto un “minisindaco” coadiuvato da consiglieri che comporranno il Consiglio, il CCR, che si riunirà con cadenza mensile e durante le sedute di lavoro gli alunni si faranno promotori di idee e iniziative da realizzare “per una scuola migliore”. Gli alunni saranno protagonisti di un modo diverso di fare scuola e di comportamenti riconducibili ad una cittadinanza democratica e attiva.

Al metodo Mood Meter viene collegato il progetto “A Scuola con le Emozioni”, che ha lo scopo di sviluppare emozioni positive che servano a migliorare l'apprendimento, il clima della classe, i rapporti tra insegnanti e alunni, sostenendo la crescita psicologica e sociale degli studenti come strategia di prevenzione di atteggiamenti devianti come il bullismo e il cyberbullismo. La finalità del percorso è quella di offrire agli alunni adeguate opportunità di esplorazione ed elaborazione dei loro mondi emozionali e relazionali promuovendo comportamenti prosociali attraverso:

- esercizi di comprensione di testi significativi
- elaborati grafico- pittorici
- attività circle time (metodologia educativa e didattica a bassa gerarchia con la disposizione a cerchio, così che ciascuno possa avere l'attenzione di tutti)
- drammatizzazioni
- autobiografie-cognitive

con la creazione di un prodotto finale: il quaderno delle emozioni.

3.3 Osservatorio

Chiara Massazza

Gli adulti

Dai questionari svolti in ambito scolastico, finalizzati al coinvolgimento e all'informazione delle famiglie sull'argomento, viene spesso richiesto dai professionisti ai genitori e agli adulti di riferimento di rivolgere anonimamente domande e curiosità che desiderano vengano chiarite. I quesiti che giungono sono sempre molti e davvero preziosi perché permettono di aprire dibattiti e di proporre approfondimenti che innescano numerose riflessioni. È così interessante fare una panoramica di quelli che sono i quesiti più frequenti.

Da una prima analisi delle questioni poste emerge chiara la priorità delle famiglie relativa alle possibilità -e alla reale efficacia- di prevenzione e di individuazione precoce del possibile 'bullo'. Come si fa a capire chi potrebbe comportarsi in modo violento, come posso proteggere mio figlio/a da una possibile prevaricazione?

La preoccupazione si rivolge dunque, in modo prevalente, 'solo' alla posizione della vittima, alla temuta possibilità che l'impatto del fenomeno possa arrivare nel proprio ambiente domestico coinvolgendo i propri figli in modo inesorabile e li renda vittime. In sostanza non risulta nella top ten dei timori che il proprio figlio possa essere 'dall'altra parte', possa cioè essere il bullo o la bulla.

Questa possibilità non è infatti remota, ma raramente compare nel pensiero dei genitori che si vedrebbero in questo caso nella posizione di coloro che necessariamente devono stare, insieme al proprio figlio o alla propria figlia, sul banco degli imputati, rifiutando pertanto in modo più o meno conscio questa ipotesi. Il monitoraggio parentale, quindi, dovrebbe assumere un punto di vista maggiormente ampio e questa è senz'altro una sfida del nostro tempo.

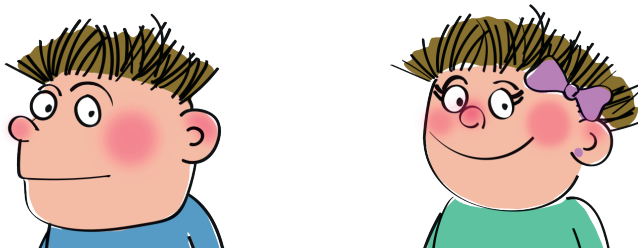
Un'altra richiesta frequente dei genitori è relativa al fare chiarezza sulle questioni formali dei ruoli che devono essere agiti da famiglia, istituzione scolastica, forze dell'ordine e professionisti del settore al momento del verificarsi di episodi di bullismo.

Il tema principe è così identificabile e riassumibile nelle declinazioni del 'come': come fare, come capire, come evitare, come intervenire. Le risposte attese vanno in una direzione della giusta ed evidente necessità di un effettivo pragmatismo, di un passaggio rassicurante dalla teoria alla pratica, confermando di fatto una richiesta comprensibile, ma complessa, di un prontuario di facile lettura, utilizzabile al bisogno.

I protagonisti

Sempre partendo dall'osservatorio reso possibile da interventi e ricerche svolti in ambito scolastico - primaria e secondaria di primo grado- proviamo ora a delineare alcuni aspetti interessanti che emergono, a seguito di riflessioni e attività, dalla voce dei diretti interessati.

Nel corso del tempo un aspetto significativo della ricerca si è basato sulla possibilità di monitorare l'evoluzione delle reazioni, degli stimoli e delle emozioni che accompagnano gli studenti nell'affrontare il tema del bullismo. È stato quindi possibile notare come in modo sempre più evidente si stia modificando la modalità prevalente di prevaricazione. L'arma verbale, ma anche subliminale più frequente, nonché temuta, non è più l'insulto o lo scherno -più o meno generico-, ma la deprivatione di valore: 'tu non sei niente, non vali niente'. Questo concetto declinato in varie e differenti espressioni raggiunge il nucleo del concetto di sé della persona che si sente non solo violata, ma che si trova necessariamente anche ad interrogarsi in modo profondo sul proprio contare per sé e per gli altri. Si tratta di una affermazione, dunque, e non di un termine volgare o insultante, magari di sua natura esagerato. Toccare la questione del proprio valore ha, per forza di cose, a che fare con la costruzione della propria autostima, della propria self confidence, di ciò che, insomma, permette di essere nel mondo e, proprio a questo mondo, di potersi presentare come essere unico ed irripetibile. Negli anni della formazione dell'identità i danni sono potenzialmente significativi. Il 'non essere nulla, non valere niente' agli occhi degli altri fa paura, non è più una caratteristica ad essere derisa (che si immagina o si fantastica di poter cambiare), ma è l'io nella sua interezza ad essere messo in discussione. Gesti estremi e sofferenze emotive rilevanti sono conseguenze possibili di questo 'nuovo bullismo', esercitato, negli ultimi tempi, in modo preponderante attraverso i social media. "L'essere nel mondo" infatti, oggi, presume anche l'esserci attraverso identità virtuali. Snaturare il proprio modo di esistere in funzione di imposizioni e mettere in discussione il proprio valore, fino a considerarlo nullo, determina stati emotivi complessi e dannosi.



Sabina Albonetti

Ph.D. Psicologa, psicoterapeuta psicoanalitica (socio EFPP), Dottore di Ricerca in Psichiatria, Professore a contratto di Psicologia Clinica presso l'Università dell'Insubria. È docente nelle scuole di specializzazione in psicoterapia IIPG di Milano (dove è Responsabile Scientifico del Corso di perfezionamento sull'adolescenza) e SPIC ACOF di Busto Arsizio, dove conduce gruppi di supervisione e formazione sulle problematiche adolescenziali. Conduce seminari presso la SPP dell'Età evolutiva di Milano; è impegnata nella formazione in ambito scolastico di dirigenti, docenti, genitori e studenti sulle tematiche del bullismo e del cyberbullismo: ha pubblicato recentemente due saggi che raccolgono queste esperienze. Ha conseguito a Londra il master nella valutazione dell'Emotività Espressa Familiare. È Perito Penale e CTU iscritto all'Albo del Tribunale di Milano.

Maria Pia Bucchioni

Esperta di istruzione e formazione, è stata Direttore Istruzione del Lazio. Già dirigente scolastico, ha lavorato al MIUR e all'Università di Roma Tre. Docente di Pedagogia e Didattica nei corsi di specializzazione per insegnanti di sostegno, ha partecipato a varie ricerche in ambito educativo e pubblicato numerosi libri e articoli.

Barbara Campora

Psicologa, psicoterapeuta ad orientamento junghiano. Dirigente psicologa, specialista in Psicoterapia presso l'NPIA di Tradate – ASST Valle Olona, membro dell'Associazione Qualità e Formazione.

Ha collaborato con i Tribunali e le Procure della Lombardia come psicologa e consulente, a tutela del minore, della sua famiglia nel sostegno dei soggetti fragili. Si occupa di formazione e supervisione agli operatori sociali che operano in contesti d'aiuto e con i soggetti deboli e svantaggiati. Ha offerto consulenza alle istituzioni scolastiche per i genitori, gli insegnanti e i dirigenti scolastici.

Maria Rita Chiaramonte

Pedagogista, ispettrice, dirigente scolastica. Si è occupata di inclusione dei soggetti fragili presenti nelle scuole e di formazione degli studenti delle scuole superiori, presso la facoltà di scienze della formazione in provincia di Bolzano. Ha seguito, assumendo vari ruoli, la valutazione dei sistemi formativi. Grazie alle collaborazioni con gli assessorati provinciali ha seguito progetti pluriennali relativi al sostegno delle famiglie alle prese con separazioni e divorzi per tutelare al meglio i figli. Dal 2014 al 2021 ha svolto il ruolo di Presidente del Consiglio scolastico provinciale.

Gemma Maria Gualdi

Attualmente Sostituto Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Milano, è magistrato di lunga esperienza inquirente e giudicante. Ha trattato nel tempo i principali procedimenti del distretto lombardo degli ultimi trenta anni, soprattutto in tema di criminalità organizzata, reati contro la pubblica amministrazione e criminalità finanziaria ed economica. Nel corso della sua carriera si è sempre spesa per la formazione dei giovani magistrati ed avvocati, e per l'educazione ai valori fondanti la giurisdizione. È stata docente presso le università milanesi, presso la Scuola di Formazione per magistrati, presso l'Ordine degli avvocati del foro, presso le scuole della Polizia giudiziaria.

Chiara Massazza

Psicologa, psicoterapeuta, si occupa in ambito clinico di percorsi individuali e comunitari, di processi di orientamento-intervento scolastico e professionale, di didattica e ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. È direttrice didattica e docente della Scuola di specializzazione in psicoterapia integrata e di comunità SPIC ACOF di Busto Arsizio (VA).

Silvia Nanni

Giurista, abilitata alla professione forense, in Polizia dal 1992. Già in servizio alla Sezione omicidi, reati contro la persona e in danno di minori della Squadra Mobile, è referente dell'Ufficio Fasce Deboli. Docente e formatrice della Polizia di Stato e ai corsi di istruzione integrata di medici, avvocati, dirigenti scolastici, insegnanti, psicologi, assistenti sociali. Collabora con la Direzione Generale del Ministero dell'Istruzione e ha partecipato ai lavori di revisione delle Linee guida per la prevenzione ed il contrasto di bullismo e cyberbullismo (2017) e all'aggiornamento delle nuove Linee di orientamento (2021). È coautrice del testo 'Rispetto in Rete' utilizzato su tutto il territorio nazionale nell'ambito dell'Azione di formazione del MIUR 'Diamo voce ai dirigenti'.

Patrizia Salmoiraghi

Docente di lettere classiche, negli anni ha ideato e realizzato, a livello nazionale, progetti in ambito formativo (rispetto di genere, attività teatrali, leadership, sostegno ragazze STEM...) per allievi della scuola secondaria di primo e secondo grado e per giovani diplomate e laureate. Presidente di Soroptimist International d'Italia biennio 2017-2019.

NOTE

NOTE

NOTE



Soroptimist International d'Italia

acceleriamo il cambiamento

